

SCOUT

2007



Proposta educativa

IN QUESTO NUMERO

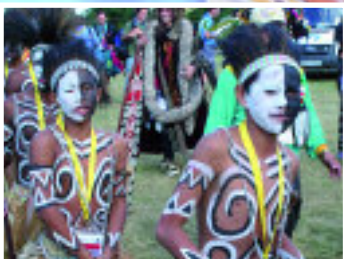
Servizio con prole

Benessere ed essenzialità

La squadriglia ieri e oggi

Adulti nello scautismo

Jamboree 2007



05-2007
sommario



- 4 **CAPI**
Servizio e figli
- 6 **RAGAZZI**
Benessere ed essenzialità
- 8 **METODO**
La squadriglia ieri e oggi
- 12 **COMUNITÀ CAPI**
Adulti nello scautismo
- 16 **CITTADINI DEL MONDO**
Scautismo e scuola
- 19 **SPIRITO SCOUT**
Inizia un nuovo anno
- 23 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 26 **LA VOCE DEL CAPO**
Semel scout, semper scout
- 27 **BRANCA L/C**
Luglio 2007: cantieri L/C

- 29 **BRANCA E/G**
Il nuovo sentiero
- 31 **BRANCA R/S**
La Branca al Jamboree
- 33 **JAMBOREE**
Cronache ed esperienze
- 39 **FIORDALISO**
La produzione delle camicie in Eritrea
- 41 **SETTORE Pace Nonviolenza e Solidarietà**
La devianza minorile
- 43 **UNO SGUARDO FUORI**
- 44 **SCAFFALE SCOUT**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Mauro Bonomini, Don Andrea Brugnoli, Giuseppe Capurso, Giancarlo Cotta Ramusino, Luca Gatani, Giovanna Murari, Paolo Perra, Edoardo Raffo, Luca Zappacosta, Fabrizio Zelco

Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

In copertina: Jamboree 2007. Foto di Luciana Brentegani, Don Andrea Brugnoli, Luca Gatani

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto

Grazie a: Prof. Vittorino Andreoli, Centro Documentazione Agesci, Sergio Cametti, Riccardo Della Rocca, Gruppo sulle Tracce, Cesare Perrotta, Littorio Prezioso

Alla radice del nostro mondo

Jamboree e squadriglia, se vissuti correttamente sono strumenti insostituibili

Jamboree e squadriglia.

Non è casuale che i due argomenti siano abbinati in questo numero.

Sono due intuizioni del nostro fondatore, che – per aspetti diversi – stanno alla base del metodo, due strumenti che hanno una qualifica in più rispetto a dei semplici mezzi. Se vissuti correttamente, sono strumenti insostituibili.

La squadriglia per il suo contenuto specifico di autonomia, di collaborazione, di responsabilità; il Jamboree perché è l'espressione viva dello spirito di fraternità e di apertura verso l'altro che è una delle basi della nostra Promessa.

Eppure, è facile trovare chi rispetto al Jamboree nutre molti dubbi, o per questioni economiche, o perché lo ritiene un evento per pochi che non è facile trasmettere agli altri, oppure per la preoccupazione di un'esperienza lampo, o sconosciuta o troppo distante.

Personalmente, credo che i nostri ragazzi non vadano privati della possibilità di vivere esperienze significative. Tra queste, anche il Jamboree.

Sta a noi aiutarli a viverle al meglio, evitando che le nostre preoccupazioni, o le convinzioni predefinite, si trasformino in limiti.

Le pagine che abbiamo dedicato al Jamboree (da pag. 33 a pag. 38) non sono la cronaca dell'evento, hanno invece l'ambizione di trasmettere un'esperienza in tutta sincerità, compresi anche alcuni aspetti meno positivi.

Abbiamo lasciato la parola a chi ha vissuto il Jamboree, in particolare a chi l'ha vissuto da capo, tenuto conto dei destinatari di questa rivista.

Ci auguriamo che queste pagine vengano lette senza riserve mentali, con la dispo-

nibilità ad accogliere e a lasciarsi stimolare da punti di vista forse diversi dal nostro.

E al Jamboree del 2011, magari avremo davvero un ambasciatore per ogni Gruppo!

Parleremo di Jamboree anche nel prossimo numero, che sarà pubblicato dopo gli incontri di verifica dei capi delle unità presenti al Jamboree e dello staff di Contingente e che conterrà, quindi, la sintesi delle verifiche "ufficiali".

Saremo lieti di accogliere altre opinioni ed esperienze, oltre a quelle che sono già pervenute, in modo da rendere ancora più completo il quadro: vi chiediamo solo, per esigenze di spazio e di leggibilità, di limitare i vostri contributi a non più di mille battute.

Questo numero contiene poi un approfondimento relativo allo scautismo adulto (pagine 12-15).

Della squadriglia parliamo da pagina 8 a pag. 11, con una valutazione sul ruolo del gruppo, una nota storica e uno sguardo alla situazione attuale.

E poi: scautismo e scuola, con la presentazione dell'esperienza ormai decennale di Basi aperte e con il progetto concordato tra Federazione Italiana dello Scautismo e Ministero in occasione dell'anno del Centenario (pagine 16-18) e tanti altri temi ancora, nella speranza che ciascun capo possa trovare in ogni numero della rivista almeno uno spunto utile.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che ci scrivono e che in questo modo aiutano a far sì che *SCOUT-Proposta educativa* sia l'espressione di tanti.

Buona strada e buona lettura.

Luciana

«Credo che i nostri ragazzi non vadano privati della possibilità di vivere esperienze significative. Tra queste, anche il Jamboree»

capi

Servizio con prole

Educatori in famiglia e nello scautismo, tra fatiche e potenzialità

a cura della redazione

La diarchia in staff, tra fatiche e potenzialità: era questo uno dei temi lanciati col numero 3/2007 di SCOUT-Proposta educativa. Al termine dell'articolo era stata posta una domanda ai lettori: «e tu, che tipo di diarchia stai vivendo?». In redazione sono giunti alcuni contributi. In realtà, lo spunto che ha suscitato maggior interesse è stato lo zoom pubblicato a pag. 18, a firma di Silvia Papandrea. Più che sul tema della diarchia in staff, le lettere si soffermano su quello del rapporto tra marito e moglie, entrambi capi scout, quando arrivano dei figli. Le posizioni sono diverse, i toni anche: ve le proponiamo così, senza commenti, perché il dibattito si allarghi ancora un po', in modo costruttivo, in particolare rispondendo alla sollecitazione lanciata da Silvia e fatta propria dalla redazione: "Che aiuto può dare la comunità capi e l'associazione a chi vive questa doppia condizione di educatrice? Non sarebbe male se una risposta venisse soprattutto dai capi maschi; che non sia però un'opinione psicopsicologica o una bella teoria educativa, ma una risposta che offra un aiuto vero. Altrimenti spiegatemi meglio che cosa significa diarchia". Se poi interessa anche riprendere lo specifico della diarchia in staff, scriveteci!

Mogli, tirateci per il fazzolettone!

Cara PE,
(...) l'esperienza di Silvia è più che mai attuale ed evidenzia come il ruolo della donna che è o diventerà madre non può essere ricondotto a schemi standard, perché l'arrivo di un figlio, per quanto gioioso possa sembrare, impone alla coppia (e non alla mamma!) una revisione – spesso una rivoluzione – della *routine*, ma soprattutto un'assunzione di responsabilità da parte di entrambi i coniugi.
Il discorso che fa Silvia riguarda le femmine, ma se ci pensiamo bene ci coinvolge anche come maschi: capi scout che diventano papà.
Io ho vissuto la situazione che descrive Silvia, ma c'erano sempre impegni scout impellenti e, con un forte senso del dovere scout lascio che fosse la mia *dolce metà* a occuparsi di ciò che invece spettava in ugual misura a entrambi (cambi pannolini, sveglie notturne, gestione colichette, le favole prima di dormire...). La cosa grave è che è stata mia moglie a dovermi dare un aut-aut, perché io, tutto preso dai biso-

gni associativi, non mi ero reso conto che stavo sacrificando la mia famiglia e, quel che è peggio, mettendo a dura prova il mio matrimonio!

Spesso ci dimentichiamo che il servizio associativo, pur con tutti i carismi del volontariato e della "mission" alta che ci affida, rimane comunque relegato al nostro tempo libero e quando una coppia si sposa e, soprattutto, fa dei figli lo scautismo deve necessariamente passare in secondo piano e questo in barba alla nostra voglia di continuare a far parte di una comunità capi o di uno staff e al nostro senso del dovere in nome di quel richiamo irresistibile che sussurra: "abbiamo bisogno". Non nego, anzi invidia, che ci siano coppie che egregiamente svolgono servizio pur avendo uno o anche più figli, ma ciò non deve assolutamente far sentire le altre coppie incapaci o meno brave. L'Associazione ha bisogno anche di testimonianze di questo tipo: i ragazzi, soprattutto i rover e le scolte non si aspettano di avere adulti onnipresenti e famiglie *scout-patented*. Vogliono avere testimonianze di come nella vita si affrontano le cose e si vivono le scelte con gioia anche se apparentemente comportano rinunce sofferte. ■

«Ma se la diarchia non si riesce a viverla come coppia di genitori penso sia meglio aspettare prima di portare il proprio esempio come capi scout»

Dopo tanti anni di Agesci, credo che chi deve fare un cambiamento non sia voi femmine, ma noi maschi, capitani di una nave che rischia altrimenti di finire sugli scogli. La tua, cara Silvia, non è una contraddizione, è il coraggio di tirarci per il fazzolettone e dirci: "Uè, ci siamo anche noi!"
Buon Centenario!

Toni Pigatto
Zona Vicenza Berica

Capo educatore, capo papà, solo papà

L'articolo in PE 3/2007 sull'essere capo mamma sembra avere alla base un assioma: al bambino deve pensarci solo la mamma, gli altri, anche il padre, sono solo dei supporti, che "collaborano", "aiutano", "danno una mano".

In qualità di padre mi sono sentito offeso per l'arroganza implicita che soggiace a questa posizione, da cui deriva che solo la mamma è in grado di curare un bambino. Non è neppure vero per il lattante al cui allattamento il padre può partecipare condividendo l'impegno, figurarsi quando i figli crescono.

Mi sono anche sentito offeso perché non sono i padri che si prendono cura dei figli da santificare, ma da biasimare

quelli che ne scaricano la cura sulle madri (magari poi scavalcando grazie a ciò i primi sul lavoro).

Il dramma è che le giovani mamme che si assumono per forza tutta la cura dei figli non riuscendo a condividere il proprio ruolo genitoriale con il padre "così virile e macho" quando il tempo passa si rendono conto della fregatura e se non riescono ad illudersi di essere mamme coraggiose che hanno sacrificato la loro vita per il bene dei figli alla fine rimane loro solo la frustrazione e il desiderio di rivincita nei confronti del padre dei propri figli.

Anche io e mia moglie siamo andati alla route capi con nostro figlio di 5 mesi, e non siamo atterrati con l'astronave. Ma anche io ho interrotto il servizio quando mio figlio non stava più in una borsa prendendo il latte dal seno della mamma ma richiedeva una presenza costante non tanto della mamma, ma di uno dei genitori. Condividendo la responsabilità (e l'impegno) abbiamo mantenuto alcune attività meno totalizzanti e quando i figli sono diventati più autonomi c'è stata l'occasione di ricominciare un servizio associativo. Finché non solo le leggi ma perfino le capi scout continueranno a parlare di "aiuto alla mamma" invece che di "aiuto ai genitori" i papà si sentiranno liberi di fare gli allegri scapolini. Finché si darà per scontato che i figli sono una questione di donne, "giustamente" gli uomini potranno continuare a defilarsi, con danno delle madri, ma soprattutto dei figli e, infine, degli uomini stessi che non vivranno un'esperienza arricchente come la paternità se non in una maniera comoda, leggera ma tremendamente

povera e deludente per le emozioni mancate e per

capi Servizio e prole

l'affetto sprecato. Non penso che sia un caso se quasi tutti i "mammi" che frequentano sono stati capi scout, probabilmente hanno imparato in staff la diarchia e la vivono anche nella coppia. Ma se la diarchia non si riesce a viverla come coppia di genitori penso sia meglio aspettare prima di portare il proprio esempio come capi scout.

Carlo Schenone
Genova

Al campo con i figli

Vorrei portare la mia esperienza, per fortuna diversa da quella di Silvia. Dopo 12 anni in AGI (guida, scolta, capo cerchio) sono stata fuori dall'associazione 10 anni perché non si poteva fare servizio donne e uomini insieme. Dopo sono stata "richiamata" in Agesci e sono ancora qui, a 62 anni. Quando ho ripreso il servizio avevo due figli, che ho sempre portato a campi e attività, poi ho avuto la terza e ho fatto i due campi estivi (quel periodo ero capo cerchio e capo reparto, oltre che capo gruppo e consigliere generale) a sei mesi e mezzo e a sette mesi e mezzo; non lo dico per vantarmi, l'ho fatto perché era necessario, ma per dimostrare che, con un marito che ti appoggia (Asci e poi Agesci) e una vera comunità capi, si può continuare a fare servizio, certamente con fatica e forse senza la completa attenzione rivolta solo a quello, ma si dice sempre che la scelta scout non deve essere totalizzante...

In conclusione io, come tante altre capo, ho continuato a fare servizio con prole (avevo anche proposto uno scamicciato blu premaman, ma non ho avuto successo) e mi pare anche che questa testimonianza di dedicare del tempo a qualcosa in cui si crede sia utile per l'educazione dei figli, peccato però che poi non vogliono fare i capi, perché hanno visto "da dietro le quinte" quanto costa farlo in modo serio, in termine di sacrifici e tempo!

Vanna Merli



ragazzi

Tutto e subito

Nel tempo
del benessere
sfrenato,
proporre
l'essenzialità
come modo
di essere
e di vivere
la vita

di Cesare Perrotta
Formatore nazionale

Viviamo nel tempo del benessere più sfrenato: acquistiamo e consumiamo più di quanto ci occorre in barba alla considerazione che tale condizione appartiene solo a un terzo della popolazione del pianeta e che il resto patisce fame e miseria.

Acquistiamo e consumiamo anche l'inutile: ciò di cui non si ha bisogno per il gusto e il piacere di possedere. Magari anche senza utilizzare-consumare. E così, anche la vita stessa produce "vite di scarto" (per citare il titolo di un lavoro di Z. Bauman): persone tagliate fuori da ogni circuito poiché impossibilitate a consumare o perché loro stesse oggetto di consumo. In tale ottica, utilizzando un'altra riflessione di Bauman dal libro "amore liquido", anche le relazioni sono vissute nell'ottica del consumo.

Anche i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, i giovani e le giovani delle nostre unità, non sfuggono a tale sistema. Possiedono di tutto e anche più di quanto occorra loro. Finito il tempo in cui le cose andavano conquistate, sudate, meritate in funzione di una qualche azione, nella stragrande maggioranza dei casi basta chiedere e si ottiene di tutto e di più.



La proposta dello scautismo è centrata sulla capacità di utilizzare la creatività per realizzare piccole cose da sé

ragazzi

Il valore dell'essenzialità

Il possesso di beni, oggetti vari, vestiti, scarpe, fa parte da sempre del meccanismo attraverso il quale – in particolare in età adolescenziale – si entra a far parte del gruppo dei coetanei. È la “condizione” per essere accettati, accolti dal gruppo dei coetanei.

Tale tendenza, in considerazione anche di una sorta di restrizione, o di congiuntura, dei consumi è diventata oggi però escludente, discriminante: vale a dire, chi non possiede non appartiene; è fuori dal circuito. Una nuova forma di emarginazione legata al mercato e alla “logica” dei consumi che meriterebbe altro approfondimento.

C'è poi la proposta dello scautismo centrata in un'ottica di essenzialità; di capacità a utilizzare fantasia e creatività per imparare a realizzare piccole cose da sé; di conoscere quelle “arti” utili a provvedere a se stessi (e agli altri) come cucinare, orientarsi con carta e bussola (magari leggendo la mappa delle stelle), conquistare con fatica, passo dopo passo, la nuova meta dove piantare la tenda o dove attingere a una nuova sorgente.

Ma la modernità ha fatto presa anche tra gli scout! Non è difficile infatti notare campi estivi, vacanze di branco/cerchio, route, nelle quali l'essenzialità di beni, ma anche di stile, è andata a farsi benedire. Spreco di acqua, di cibo, di materiali talvolta inutili.

Tuttavia, anche lì dove l'essenzialità più marcata è proposta come valore irrinunciabile, il tutto spesso si limita a quella sola esperienza estiva: una decina di giorni che difficilmente lasciano traccia in ciascuno dei partecipanti a quegli eventi.

Cosa fare? È più facile a dirsi che a realizzarsi.

Certo non è facile proporre rinunce alle quali difficilmente bambini/e, ragazzi/e, giovani si sentono pronti e, soprattutto, comprendono con difficoltà. Non se ne danno una ragione: sono disponibili in quantità. Dunque, perché rinunciare?

L'obiettivo educativo più importante è far comprendere loro che se ne può fare senza. Che si possono consumare risorse vitali, acqua, cibo, “denaro”, con parsimonia, con rispetto, pensando che non sono illimitate. Che l'essenzialità è un modo di essere e di vivere la vita, pri-



ma ancora che una modalità con la quale utilizzare le risorse disponibili. Che il vestito o le scarpe firmate escludono invece di aggregare e che, decisamente, è più bello confrontarsi tra pari: stessa uniforme, scarponcini pressoché identici, stesso fazzolettone, stessa Promessa.

L'impegno concreto dovrebbe tradursi con quello che da sempre definiamo come lo *scouting* e le tecniche dello *scouting*: l'esplorazione, l'avventura, la fantasia, la strada, con annesse l'abilità manuale, l'arte dell'arrangiarsi, dello sperimentare se stessi nelle difficoltà facendo leva sulle proprie conoscenze e

anche sui propri limiti al fine di sviluppare nuove conoscenze.

Lo *scouting* proposto anche quando non siamo in attività di campo: nella quotidianità attraverso l'uso equilibrato di denaro, cibo, vestiario, calzature.

I ragazzi hanno paura di esser tagliati fuori dagli altri circuiti relazionali? Sforziamoci come capi, attenti anche alle nostre contraddizioni, di proporre loro la ricerca di beni ben più durevoli, illimitati, capaci di creare legami: l'amicizia, la solidarietà, l'accoglienza di tutti.

Occorrono coraggio e la forza dell'esempio. Mi pare, due elementi validi in ogni azione educativa. ■

«Nell'attività svolta, al di là del contatto con la natura, ritengo che la forza straordinaria che possedete risieda nel gruppo»

Il gruppo, una definizione

Dalla pattuglia di B.-P. alla squadriglia di oggi: i punti di forza del gruppo e le sue debolezze

di Agnese Fedeli

«Se è vero che questa società soffre di tante mancanze, emerge anche un elemento fondamentale che riguarda lo scautismo: **quell'elemento è il gruppo**. Nell'attività svolta, al di là del contatto con la natura, della volontà di dare attuazione al libro scritto da un Padre Eterno in cui avete fede, **ritengo che la forza straordinaria che possedete risieda nel gruppo**. Il gruppo fa sì che ciascuno si senta parte e crei relazioni, al punto che ciò che fa l'uno si riflette sull'altro. Il gruppo dovrebbe funzionare come un'orchestra, con un conduttore, un direttore, dove ognuno è addetto ai vari strumenti musicali. La vostra struttura scout lo dimostra bene. Perché i gruppi hanno un capo, il quale fa parte di un ulteriore gruppo, ma neppure il capo dei capi sarà solo, perché esiste una diade:

un uomo e una donna, che lavorano insieme. È questo l'aspetto più straordinario, che deve diventare stimolo per la collettività...». Con queste parole lo **psichiatra Vittorino Andreoli** ha esordito alla tavola rotonda organizzata per il Consiglio generale 2007: con un elogio della forma "gruppo sociale" in generale e "gruppo scout" in particolare.

La teoria del gruppo è studiata dalla **psicologia sociale**, che approfondisce tutte le **declinazioni di interazioni tra individui**. Secondo questa disciplina, "un gruppo è un insieme di persone che interagiscono tra loro influenzandosi reciprocamente". Di più: "un gruppo è un insieme di persone interdipendenti che perseguono un fine comune e entro il quale esistono delle relazioni psicologiche reciproche, esplicite o implicite". Secondo altre teorie, esiste una serie di "condizioni" all'esterno delle quali non si può parlare

di gruppo: un semplice insieme di persone vicine non si può definire gruppo. Affinché lo diventi devono verificarsi alcune condizioni: un interesse comune, comunicazioni e risposte dirette tra le persone, un'azione nota a tutti per raggiungere un obiettivo condiviso.

Branchi, squadriglie, la stessa comunità capi, possono essere una articolazione delle varie classificazioni dei gruppi. Diverse sono le categorie di gruppo sociale, a seconda del criterio che usiamo per definirlo: grandezza, composizione, obiettivi perseguiti, posizione nella società, solo per dirne alcuni. Se consideriamo la grandezza, i gruppi possono essere classificati in piccoli, medi e grandi. Un piccolo gruppo è costituito solitamente da 4 a 10-12 membri. È forse il modello d'interazione sociale fondamentale nella società. Il gruppo mediano è costituito da 10-12 a 25-30 membri. Col passaggio dal piccolo gruppo al gruppo mediano le relazioni personali divengono meno strette e talvolta si creano sottogruppi più piccoli. Il grande gruppo conta oltre 30 membri. Se invece consideriamo la composizione, i gruppi possono essere omogenei ed eterogenei: i componenti hanno tutti la stessa età, lo stesso sesso, appartengono alla stessa etnia?

Gli obiettivi perseguiti possono essere molteplici: alcuni essere condivisi da tutti i membri, altri no; possono risultare chiari a tutto il gruppo oppure solo ad alcuni membri.

Un gruppo può essere in accordo con le norme sociali oppure in contrasto. Infine i gruppi possono essere naturali – l'esempio più tipico è la famiglia –, occasionali – riunioni, gruppi di formazione – o duraturi – uffici, associazioni, classi.



Il gruppo risponde a tre bisogni: integrazione, sicurezza e regolarizzazione. L'individuo isolato è più fragile di un individuo integrato in un gruppo, che consente la possibilità di essere se stessi, ma anche di cambiare. Il gruppo in definitiva permette di guardarsi nello "specchio" sociale e di confrontare la propria immagine di sé, rafforzandola e dandole più sicurezza o comunque mettendosi in discussione. **La percezione all'interno di un gruppo. Il gruppo può assumere anche connotazioni negative, afferma Andreoli.** "Esiste però un problema: là dove il gruppo non si forma su basi positive, la sola unificazione che conosce è per fare del male [...]. Quel gruppo finisce per trovarsi d'accordo solo attraverso l'azione cattiva, un gesto capace di legare il più bravo e l'ultimo della classe. Che cancella le differenze, insomma. Ecco perché, ascoltando l'esperienza degli scout, ho sottolineato di essere molto colpito dal gruppo all'interno della vostra organizzazione. Perché se il gruppo, anche un gruppo piccolo, riesce a identificare nel proprio capo qualcuno che ha credibilità, che sappia organizzare, costituire un punto di riferimento, non avrà bisogno di usare il male come forza aggregante".

Cos'è, insomma, che aggrega gli individui all'interno di un gruppo?

Sono vari i motivi per cui si percepisce di appartenere a un gruppo.

Per vicinanza, per esempio: spesso si inizia a frequentare delle persone che ci sono vicine *fisicamente*, ad esempio che abitano nello stesso quartiere, frequentano lo stesso bar, la stessa scuola, la stessa parrocchia e gruppo scout. La vicinanza spesso rappresenta il primo motivo di contatto per la scelta di appartenere ad un gruppo spontaneo.

Altro motivo può essere la **somiglianza**. Si tratta di un criterio di appartenenza relativo alla disposizione in alcune persone di ricercare nell'altro le proprie convinzioni, le idee, i bisogni: affinità di pensiero.

Oppure per **identificazione**. Si può appartenere a un gruppo anche quando non c'è somiglianza nelle idee o nei bisogni, ma una motivazione di identificazione all'altro.

Pensandoci bene, quale di questi criteri non si ritrova nello scoutismo? ■



Per approfondire

Psicologia sociale dei gruppi

Rupert Brown, Il Mulino, 2005, €25

Elementi di psicologia dei gruppi. Modelli teorici e ambiti applicativi

Franco Di Maria, Giorgio Falgares, McGraw Hill, 2004, €23

Psicologia dei gruppi e delle organizzazioni

Gianluca Biggio, Kappa, 2004, €11,50

Psicologia dei gruppi. Teoria, contesti e metodologie d'intervento

Autori vari, Franco Angeli, 2002, €23,50

Fondamenti di psicologia dei gruppi

Eraldo De Grada, Carocci, 1999, €23,80

metodo

«Dando solo una
responsabilità parziale
si ottengono solo risultati
parziali»



Quando B.-P. creò la squadriglia

di Ugo Brentegani

Una “pattuglia” è composta da sei ragazzi sotto un ragazzo più anziano che è il “capo pattuglia”. Da quattro a dieci pattuglie formano un “reparto” sotto un dirigente in qualità di “capo reparto”.

Era il 1907, e B.-P. si accingeva a organizzare il primo campo sperimentale sull'isoletta di Brownsea; aveva steso degli appunti, uno schema di lavoro da sottoporre alle varie organizzazioni giovanili, e la pattuglia (noi la chiamiamo squadriglia) era già nei suoi pensieri.

Ancora prima, nel libretto per uso militare (ma adottato da molte scuole dopo l'assedio di Mafeking e utilizzato come base per lo “Scouting for Boys”) *Aids to Scouting* (1899), B.-P. utilizza una settantina di volte il termine pattuglia (pattuglie): anche gli esploratori dell'esercito, seppure incoraggiati ad agire anche da soli, non erano estranei all'organizzazione in pattuglie, e probabilmente B.-P. ne aveva già accertata la validità.

Durante il campo a Brownsea i ragazzi vennero divisi in quattro pattuglie: Lupi, Tori, Corvi e Chiurli, *col ragazzo più anziano a fare da capopattuglia. Questa organizzazione fu il segreto del nostro successo.*

Un buon osservatore come il nostro Fondatore considerava che *il sistema delle pattuglie consiste semplicemente nell'in-*

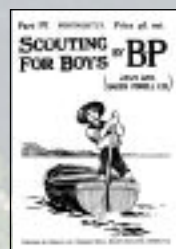
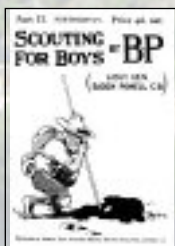
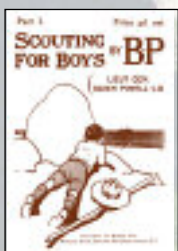
serire il ragazzo in una banda permanente guidata da uno della banda stessa, la quale costituisce la naturale organizzazione dei ragazzi, sia per combinarne qualcuna, sia per divertirsi.

Tuttavia per ottenere dal sistema i risultati migliori bisogna dare al capo una responsabilità reale e generosamente ampia; dando solo una responsabilità parziale si ottengono solo risultati parziali.

Aspettatevi molto dai vostri capipattuglia, e nove volte su dieci essi saranno all'altezza delle vostre aspettative. Se invece continuerete a trattarli come bambini...

La 4^a chiacchierata al fuoco di bivacco (“Scoutismo per ragazzi”...) è basilare per comprendere il sistema delle pattuglie, così come l'apposito capitoletto *Il sistema delle pattuglie* su “Il libro dei capi”: *Il sistema delle pattuglie è l'aspetto essenziale per il quale l'educazione scout differisce da quella di qualsiasi altra organizzazione. Quando il sistema è applicato correttamente deve assolutamente riuscire: non può essere diversamente!*

Le parti in corsivo indicano titoli di libri e brani di B.-P. Brani e spunti sono tratti da: “*Aids to scouting*” (Gale & Polden, London 1899), “*Qui comincia l'avventura scout*”, “*Tac-cuino*”, “*Il libro dei capi*”, “*Scoutismo per ragazzi*” (gli ultimi quattro tutti da leggere e tutti editi dalla nostra “Fiordaliso”, al cui sito www.fiordaliso.it si rimanda). ■



La squadriglia oggi

a cura di Silvia Caniglia

Uno sguardo alla situazione attuale. La squadriglia esiste?

Certo che la squadriglia esiste. È sotto gli occhi di tutti che senza di essa la Branca E/G non avrebbe senso. Negli ultimi anni abbiamo visto crescere l'interesse per tutte quelle attività che vedevano la squadriglia protagonista (specialità di squadriglia, Lands of adventure, ...). Questo ci conferma che la squadriglia esiste ed è ben viva, anzi ci dimostra che è lo strumento su cui far leva per dare forza alla nostra proposta. Se poi leggiamo le modifiche del regolamento di Branca E/G, scopriamo che la squadriglia è un punto su cui far leva per ridare slancio alla progressione personale e al protagonismo dei ragazzi.

Ma hai il sentore che la squadriglia funzioni?

La squadriglia funziona, anche se ha cent'anni di età. È perfettamente attuale come allora, forse non ci sono più le bande del quartiere, come ai tempi di B.-P., ma resta ancora invariato lo spirito dei ragazzi di riunirsi per fare insieme qualcosa. La squadriglia è il luogo dove i ragazzi possono insieme realizzare quanto hanno sognato.

Come Branca E/G nazionale riteniamo che la squadriglia sia uno strumento fondamentale su cui vale la pena investire. Una dimostrazione di quante forze siano state spese per dare vitalità e slancio allo strumento sono gli eventi e le iniziative che sono stati realizzati: Guidoncini verdi che ha rilanciato la specialità di squadri-

glia con un concorso nazionale (poi ripreso da buona parte delle Regioni); Campo nazionale 2003 che ha messo al centro la squadriglia per ridarle protagonismo; Lands of adventure progetto WOSM Area Europa per rilanciare lo strumento squadriglia e al tempo stesso per far crescere la coscienza di essere cittadini europei.

Quali i punti di forza e quali quelli di debolezza?

I punti di forza sono quelli che rendono lo strumento squadriglia fondamentale per la Branca E/G. La squadriglia è la prima esperienza di comunità dove vivere le prime esperienze di scelte democratiche, e dove un gruppo di adolescenti vive realmente in autonomia e responsabilità. La squadriglia offre l'occasione di assumersi delle responsabilità personali dinnanzi a questa piccola comunità: incarichi di squadriglia e posti d'azione. È un luogo dove si vive il trapasso nozioni e dove il capo squadriglia ha la possibilità di vivere una vera esperienza di responsabilità.

I punti di debolezza non li riesco a vedere, sarò forse un po' miope ma nella squadriglia riesco a trovare solo punti di forza.

I nostri capi reparto sanno cos'è e come funziona una squadriglia?

Credo che sapere cos'è la squadriglia faccia parte del corredo genetico.

Sarebbe come dire che i capi non sappiano che la squadriglia non è un semplice gruppo di ragazzi con il solo scopo di facilitare la gestione reparto ma che è una comunità, che vive e progetta esperienze. Oppure che i capi abbiano paura di usare lo strumento squadriglia perché questo

comporta la piena fiducia nei ragazzi che la compongono.

Un po' più complesso è affermare come funziona una squadriglia, per il semplice fatto che prima di ogni cosa la squadriglia è un'esperienza. Come faccio a spiegarti un'esperienza? Mi risulta più facile proporti di viverla, piuttosto che darti una sua rappresentazione parziale. Posso, invece, più facilmente elencarti quali sono le cose necessarie perché questa esperienza possa diventare uno strumento educativo: ovvero che sia composta da non più di sette persone per dare un ruolo significativo a tutti; che debba avere un proprio angolo e del materiale; che debba avere delle competenze; che sia chiamata a vivere delle esperienze progressive e significative di autonomia.

Qual è il polso della situazione in merito a questo?

In una società che punta al puro individualismo, alla sopraffazione dell'altro, credo che serva più che mai investire sulla squadriglia. Con la squadriglia facciamo sperimentare il costruire insieme, diamo ai ragazzi di Branca E/G la possibilità di veder realizzati i loro sogni e nel contempo di crescere, facciamo scoprire loro che è possibile costruire una società diversa, migliore e più giusta, rispettosa dei singoli, che sanno lavorare con altri singoli, per lasciare il mondo un po' migliore di come l'hanno trovato.

Per far questo non servono grossi interventi a livello nazionale, ma piuttosto il coraggio e la tenacia di ogni capo reparto nell'affermare che senza la squadriglia il nostro non è scautismo. ■



Lo scautismo adulto

Non una generica forma di aggregazione, ma un'offerta a chi è disorientato dalla confusione del pensiero contemporaneo

Qual è il confine anagrafico, per un capo ormai adulto, tra Agesci e Masci? A chi deve spedire il proprio censimento un Akela di quarantacinque anni? Domande stravaganti, d'accordo, ma mentre gli associati del Masci fanno tutto o quasi dell'Agesci, i capi più giovani conoscono ben poco dei loro fratelli più anziani. Alcuni sono convinti che il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani sia una *task force* pronta a trasportare i pali per le costruzioni al campo estivo e a cucinare le briciole alle sagre paesane; altri pensano di entrare automaticamente a far parte del movimento una volta pensionati dal loro servizio di capi.

Parlando più seriamente, sappiamo che il Masci non è ciò che è stato appena scritto. Per sapere invece che cosa è, lo abbiamo chiesto al presidente del Movimento; scopriamo così che l'obiettivo non è soltanto una generica forma di aggregazione per chi ha lunghe esperienze scout da raccontare, ma un'occasione di formazione per tutti gli adulti, in particolare un'offerta a chi è disorientato dalla confusione del pensiero contemporaneo.

Lo scautismo adulto naturalmente non è un fenomeno soltanto italiano. Il segretario internazionale del Masci aiuta perciò ad allargare la visione, per capire che lo scautismo europeo non offre un servizio a blocchi di età o di categorie sociali, ma è in grado di rendere concreto lo spirito di B.-P. per tutti i cittadini.

Il Masci è più di quello che stai pensando

Littorio Prezioso
Presidente del Masci

Il Masci oggi

Credo che oggi il Masci abbia acquisito in modo definitivo la propria vocazione a essere «movimento di educazione permanente per adulti utilizzando gli elementi caratteristici dello scautismo e del guidismo» e questo sia il servizio che come movimento si può e si vuole offrire alla società italiana e alla Chiesa.



Il Masci è da vedere come luogo e strumento di educazione permanente di livello nazionale, dato che raggiunge diversi gruppi sociali e culturali – artigiani, commercianti, impiegati, professionisti, artisti e spesso genitori di ragazzi e giovani scout –, che non sono coinvolti da altre forme aggregative-educative.

Il servizio dell'adulto scout, considerato in genere come un numero di ore di manovalanza da dedicare a iniziative prese da altri (Caritas, Focsiv, Unitalsi ecc.), o come sostegno alle iniziative del movimento giovanile, come aiuto al “fare”, si propone altro: vuole guardare, infatti, con occhio scout, anche a ogni situazione che richieda impegno di pensiero, di riflessione e di confronto, anche se l'attenzione è a volte orientata all'efficienza. Il dibattito riguarda il lavoro e la professione, il bene comune, la laicità, il confronto fra le religioni, i rap-





Le foto di queste pagine sono state scattate al Jamboree. Il MASCI ha partecipato con 33 IST

porti generazionali, la mondialità, la globalizzazione.

In questi ultimi tempi, il Movimento ha curato la sua immagine; si è preoccupato della sua visibilità e della sua crescita; ha dedicato attenzione allo statuto e al patto comunitario; si è proposto come collaboratore con le associazioni scout giovanili. Fra i capi e le guide scout, il movimento adulto ora è ben conosciuto: è quello su cui si può contare per avere una mano in occasione di eventi ed emergenze.

Il futuro

La prospettiva più immediata e urgente è una presenza più attenta degli adulti scout, e del loro movimento, al "mondo". Il mondo inteso in senso evangelico («Essere nel mondo e non del mondo», Gv 17,24); una presenza che si trasformi in una maggiore attenzione verso le donne e gli uomini del mondo, quelli che non fanno parte del movimento scout, o che ne hanno fatto parte in passato; a iniziare da quelli a noi più vicini, fino ad aprirsi a una vera e reale mondialità.

Ogni nostra iniziativa – convegni, seminari, route e uscite, momenti di preghiera e riunioni – dovrebbe essere più aperta a persone che non fanno parte del movimento e delle comunità, a ini-

ziare da coloro che sono stati scout e capi da giovani, ma che per difficoltà personali o altri motivi non aderiscono alle comunità esistenti nel Masci, né pensano di costituire una propria comunità. Sono importanti le piste di lavoro, definite in modo più preciso nel corso di questo anno, che possono essere così riassunte:

- non c'è educazione senza metodo; deve essere promosso continuamente l'impegno per una migliore definizione del metodo educativo per adulti, secondo i principi dello scautismo e del guidismo, e adattato alle diverse stagioni della vita adulta;
- per un movimento di cattolici è sempre opportuno aggiornare con continuità la proposta di catechesi e di spiritualità per laici adulti;
- per degli adulti non può essere trascurata l'attenzione al tema centrale dell'educazione alla cittadinanza responsabile, modo privilegiato di vivere il servizio da adulti;
- un'educazione permanente, rivolta ai cittadini del mondo, in modo che l'elemento centrale della proposta educativa sia declinato in una prospettiva di dialogo e di servizio e resti ancorato al tema dell'educazione alla mondialità e alla pace.

La proposta del Masci

La proposta di educazione permanente riguarda tutti gli adulti, non soltanto quei capi che hanno passato gli "anta". Oggi è cresciuta la consapevolezza che ci si educa per tutta la vita, e ci si educa in una dimensione comunitaria. Certo, gli impegni di un capo in attività lasciano poco tempo, ma l'esigenza di un tempo per sé e con gli altri è sempre più forte. Occorre trovare allora modalità nuove e diverse, perché questa opportunità sia aperta a tutte le stagioni della vita adulta. La comunità è incontro, è opportunità, sa accompagnare il cammino quotidiano di ciascuno: il lavoro, la famiglia, la fede, le scelte politiche e la presenza nel sociale; il bisogno di amicizia, il senso di comunità.

Per vivere da adulti i valori scout non occorre far parte di una realtà associativa. Ma penso che sia più facile mantenersi fedeli a una Promessa e a una Legge quando non si cammina da soli. Oggi la proposta del Masci sembra più ritagliata per gli "over 40", ma bisogna dimenticare questi confini perché nessuno sia lasciato solo a raccogliere le sfide dei nostri giorni. Lo scautismo ha in sé elementi forti per dare queste risposte. ■

comunità capi

Uno scautismo europeo adulto



di Riccardo Della Rocca

Segretario Internazionale del Masci



Allo scadere dei cinquant'anni dell'ISGF-AISG (l'organizzazione mondiale dello scautismo e guidismo degli adulti che si affianca al WOSM e alla WAGGGS), si sono verificati dei fatti che

segnalano che in Europa – ma non soltanto – si sta muovendo qualcosa di nuovo nei rapporti tra scautismo-guidismo giovanile e degli adulti. Segnali contraddittori e incoerenti, tuttavia segnali che fanno seguito a una lunga stagione di sonnolenta indifferenza reciproca.

In Europa il fatto più significativo è la nascita anche numericamente rilevante di

uno scautismo-guidismo degli adulti nei paesi dell'Est. Ma anche altri eventi: nel Regno Unito, la stragrande maggioranza degli adulti scout, a differenza della componente femminile, ha ritirato la propria adesione all'ISGF ed è rientrata nell'associazione giovanile; in Olanda, di comune accordo l'associazione giovanile e quella degli adulti hanno dato vita all'esperienza Scout Plus aderente all'ISGF, nella quale si ritrovano tutti gli adulti compresi i giovani capi in servizio educativo; in Portogallo, è entrata a far parte del movimento degli adulti anche la componente proveniente dallo scautismo-guidismo cattolico che è di gran lunga la più numerosa, ma che fino a quel momento aveva rifiutato l'adesione all'ISGF; infine, le acque si sono agitate attorno alla modifica degli statuti dei movimenti di adulti presenti all'interno delle associazioni scout (movimenti di adulti che, fino a quel mo-

mento, avevano goduto nell'indifferenza di un'ampia autonomia). Questi segnali, non possono essere ridotti a fatti puramente organizzativi.

Ci sono diversità significative tra i diversi movimenti di adulti: c'è chi svolge soltanto un servizio di supporto ai gruppi giovanili; chi invece ha anche individuato forme di servizio sociale e di cooperazione internazionale; alcuni, tra cui il Masci hanno collocato tutto ciò in una proposta di educazione permanente per adulti.

Questi fatti e queste diversità nascondono una questione che avanza prepotentemente: il tema della condizione adulta nelle società europee contemporanee, che si affianca al tema della condizione giovanile che è stato l'elemento distintivo della storia dello scautismo. Ciò chiama in causa le condizioni di vita, il senso, i valori stessi dell'esistenza, le condizioni della convivenza civile e sociale, le rela-

ZOOM

Molte volte mi sono chiesta se aderire al Masci, ma non ho mai trovato una motivazione pienamente sufficiente.

Non devo essere però la sola a pensarla così perché altrimenti il Masci sarebbe un movimento numerosissimo in Italia. Perché abbiamo pochi adulti scout in Italia? Qualche teoria ce l'avrei ma non è questo il punto.

Serve un movimento di adulti che sono scout? Credo di sì, soprattutto oggi che mancano momenti aggreganti per gli adulti e che sappiano aiutarli nella formazione permanente. Il Masci ha fatto molta strada per definire la propria missione, ma lasciatevi – anche provocatoriamente – esprimere alcuni piccoli desideri sul Masci che vorrei.

Il Masci che vorrei dovrebbe collocarsi al crocevia tra una comunità educante e di

Il Masci che vorrei...

servizio e un movimento d'opinione; un "qualcosa" che viva contemporaneamente all'interno e all'esterno; che continui a dare una formazione, un sostegno, un momento di stimolo e di confronto per chi vi partecipa, ma nel contempo non si esaurisca in questo ma che sappia interloquire e farsi voce di valori (che si richiamo alla Legge e alla Promessa scout) e di realtà che nella società italiana hanno bisogno di essere ribaditi e testimoniati.

Vorrei un Masci di adulti-scout più che scout-adulti, dove l'uniforme non è necessaria perché è la testimonianza dell'essere e

del fare che "disvela" la propria presenza e perché elemento proprio del movimento giovanile. Vorrei un Masci che sappia essere un movimento aperto all'esterno e che si confronti con esso sui grandi temi dell'uomo, della Chiesa e della società, spingendo magari i propri soci a scommettere sul politico. Vorrei un Masci sempre più aperto e proteso verso il futuro perché chi vi aderisce ha speranza e fiducia in un futuro migliore possibile e realizzabile.

Da ultimo (sperando che non solo su questo si scateni la discussione), per alleggerire un po' il pensiero vorrei un Masci che non si chiamasse più in questo modo ma che fin dal suo acronimo esprimesse maggiormente la sua specificità!

Cicala Laboriosa

Occorre affrontare l'educazione continua degli adulti con rigore e con fantasia, ma anche con un pizzico di spregiudicatezza e tanto coraggio

comunità capi
Adulti nello scautismo

zioni tra le persone e con la storia, la dimensione creaturale e religiosa dell'esistenza; un grande tema, quindi, che attende una risposta educativa e culturale e che ci interpella tutti. Oggi si tende a superare la vecchia distinzione tra "adulti nello scautismo" e "scautismo degli adulti". Non è più il tempo delle nostalgie degli ex scout. Occorre affrontare l'educazione continua degli adulti con rigore e con fantasia, ma anche con un pizzico di spregiudicatezza e tanto coraggio. Occorre saper riproporre il gioco, l'avventura, la strada, il servizio in modo da rispondere alle attese che nascono nelle stagioni adulte della vita per continuare a guardare al futuro con serenità e ottimismo.

È un tema che riguarda i giovani che prendono la Partenza, gli adulti che hanno terminato, da tanto o poco tempo, il servizio educativo con i ragazzi; riguarda anche i genitori dei nostri ragazzi che restano affascinati dalla proposta dello scautismo-guidismo, i tanti adulti che incontriamo nei paesi, nei quartieri, nelle parrocchie alla ricerca comune di risposte agli interrogativi della vita e della storia, e di luoghi dove trovare insieme sostegno alle scelte e alle difficoltà della vita adulta. È un nuovo servizio che oggi lo scautismo e il guidismo sono chiamati a offrire, senza venir meno all'originale vocazione e centralità dell'educazione dei giovani. Ma per questo – a mio avviso – sono necessari ambienti separati uniti in un unico progetto.

Lo scautismo italiano può rappresentare un laboratorio dove studiare, sperimentare, proporre nuove idee: le associazioni degli scout e delle guide, giovanili e adulte, devono trovare insieme modi e forme per affrontare senza pregiudizi questa sfida, dal momento che dispongono di risorse, competenze, cultura e storia per trovare risposte e strade adeguate.

È un percorso che richiede studio, fatica, ricerca, valutazione e selezione delle tante esperienze realizzate, valorizzazione del patrimonio di idee e di esperienze che lo scautismo degli adulti – nei suoi cinquant'anni di vita – ha costruito e conservato con fedeltà, ma anche fantasia e capacità d'innovazione.

Sono convinto che ciò può rappresentare un contributo specifico di tutto lo scautismo italiano alla costruzione di un'Europa che non sia soltanto Europa della moneta, delle regole e dei mercati. ■

Un po' di storia

a cura del Centro
Documentazione AGESCI

B.-P., la cui intuizione e il cui slancio pedagogico sono interamente focalizzati sui ragazzi, non avvia un movimento scout per gli adulti né scrive un manuale per loro. Già alla conferenza internazionale di Gödöllo (4° Jamboree, 1933), però, uno degli argomenti discussi è quello degli "Old Scout" e a questo tema dedica queste parole: *"Per questi motivi voglio raccomandare alla vostra considerazione la questione di mantenere gli "Old Scout" a contatto con il Movimento e con i suoi ideali. Vi sono parecchi aspetti validi in questa idea e, per quanto posso giudicare, nessun inconveniente"*.

In Italia, la prima forma di scautismo di adulti è costituita dalla **Compagnia dei cavalieri di S. Giorgio** (1943), forma organizzata di quanti, essendo stati scout, pur non in servizio educativo con i ragazzi, volevano mettersi comunque a disposizione in dimensione di servizio, nella società e nei confronti della stessa ASCI. Alla sua realizzazione collaborano vivacemente Mario Mazza e Augusto Luppoli, che battezzò i vecchi scout romani "Cercatori di sentieri".

Nei primi anni '50 M. Mazza viene incaricato di trasformare le Compagnie di S. Giorgio in un movimento ecclesiale autonomo rispetto all'ASCI e così, nel giugno 1954, a Roma, nasce il Movimento Adulti Scout Cattolici, MASCI, il cui motto "semel scout, semper scout" ne comprende la sostanza e le finalità. Quanti sono stati scout, volendo proseguire uno stile di vita riferito ai valori della Legge scout e della Promessa, ma che non proseguono il loro servizio educativo accanto ai ragazzi dell'ASCI, possono continuare il loro cam-

mino di crescita personale e cristiana, trovare occasioni di vivere la dimensione del servizio in questa nuova associazione che dopo pochi anni, 1958, si estenderà anche alle ex-capo dell'AGI.

Il Movimento indica come suo Assistente ecclesiastico nazionale Mons. Ettore Cunial che era stato Assistente nazionale ASCI.

Oggi il MASCI conta su un numero crescente di iscritti (oggi 5900 soci), la cui presenza è attiva nel territorio talora in appoggio a gruppi o strutture Agesci, ma anche con proprie imprese come, ad esempio, i Progetti per l'Africa "Amahoro Burundi" e "Harambee" o ancora l'impresa Etiopia; oppure, a carattere ambientale, l'impresa Sala, per tutelare una zona appenninica fra Umbria e Lazio, la partecipazione alla tutela e valorizzazione della *Via Francigena*, le iniziative per le *Vie Romee*, e tanto altro ancora.

Per le celebrazioni del Centenario dello scautismo, tra le tantissime iniziative, il MASCI ha promosso la Mostra itinerante "100 anni di scautismo" curata da Vittorio Pranzini; ha curato il passaggio, in Italia, della Fiamma della Pace, che dalla tomba di B.-P. in Kenia, ha raggiunto il 21° Jamboree in Inghilterra per l'Alba del Centenario. Allo stesso Jamboree, molti iscritti al Masci hanno partecipato come IST, prestando servizio nella struttura del campo.

Il MASCI pubblica una sua rivista "Strade Aperte" e vive una intensa vita associativa, strutturata a livello locale e nazionale, identificandosi tutti gli iscritti, negli scopi espressi nel Patto Comunitario e secondo le modalità raccolte nello Statuto associativo.

Per saperne di più, consultare il sito web: www.masci.it

cittadini del mondo



Dieci anni di Basi Aperte

Un'opportunità per lo scautismo e per la scuola

di Sergio Cametti
Settore Specializzazioni

“Sono le ore 7.00, è ora di alzarci. Sveglia! Il cielo è sereno, l'aurora è accompagnata dal canto dei fringuelli, delle cince, dei tordi e dal ticchettio del picchio, già al lavoro. Dopo la colazione, sistemate e pulite le camere, ci impegniamo tutti a completare le relazioni dei tre giorni di campo. A metà mattina alcuni studenti rappresentanti dei quattro gruppi, con il responsabile della base scout di Andreis, pongono a dimora delle giovani piantine di quercia, di castagno e una bellissima rosa di Natale; resteranno a ricordo del nostro viaggio e, quando ci capiterà di tornare in questi luoghi, anche fra alcuni anni, potremo sempre passare a salutarle e magari portar loro un sorso d'acqua”.

Classe 2B ITC O.
Mattiussi PN- modulo “Biodiversità”

“Partecipano le classi I A e F dell'Angelo Mauri = 50 bambini accompagnati da 4 maestre tra cui me... Abbiamo già distribuito ai bambini dei cartellini (4 x 10) con il loro nome nei 6 colori dei gruppetti; i cartellini si possono attaccare con lo scotch biadesivo direttamente sulle magliette, così possiamo tutti rivolgerci ai bambini chiamandoli con il loro nome.

*Quando dieci anni fa
l'Agesci iniziò a collaborare
ufficialmente con la scuola
forse non si aspettava
un coinvolgimento
così crescente*

Arrivati alla Base di Bracciano interviene il Sindaco di Citrullilandia. Quando il suo discorso diventa troppo noioso per i bimbi si fanno vedere i 5 folletti e il Mago (io porto una tunica azzurra – manca un copricapo, barba, occhiali...) che fanno segni ai bambini di venire nel bosco. Nel bosco il Mago e i Folletti dividono i bambini secondo i loro colori e li portano nelle loro tane e lanciano la prima attività.

In ogni tana c'è anche una maestra. Ogni attività dovrà durare al massimo 20'; a ogni suono di corno, i gruppetti cambiano tana:

- **TAT:** riconoscere e descrivere oggetti attraverso il tatto
- **OLF:** classificare e riconoscere odori, cercare oggetti “puzzolenti” sensazioni “mnemoniche”
- **GUS:** assaggiare le piante del bosco (graminacea, stellaria, carota selvatica, finocchio selvatico, frutti dell'olmo...

vediamo che c'è) o altro gioco di riconoscimento sapori

- **UD:** giochi sui suoni, esperienza del silenzio
- **VIS:** giochi KIM vista - descrivere oggetti naturali solo con la vista
- **FLO:** diversità delle piante presenti nel bosco – raccolta di materiale (fiori, foglie...) che viene posto in una pressa (ne abbiamo già 2) e nomenclatura delle foglie...”

Dal promemoria scritto dalla maestra, che dopo la riunione con i capi della base ha fatto lei stessa da coordinatrice per le colleghe e per i folletti = capi scout...

Quando dieci anni fa l'Agesci ha iniziato a collaborare ufficialmente col mondo della scuola (progetto MURST, da “Ministero Università, Ricerca Scientifica e Tecnologica”) probabilmente non si aspettava un coinvolgimento crescente come in effetti c'è stato. I termini del “Protocollo di Intesa” firmato dal Ministro e dai Presidenti conteneva richieste di collaborazione non onerose per la scuola e qualificanti per il settore Specializzazioni, delegato ad operare nelle sue Basi per ospitare ragazzi e insegnanti, proponendo loro in pratica le tecniche scout. Già da allora infatti si vedeva l'esigenza di arginare almeno parzialmente ciò che viene definita oggi “emergenza



educativa”: nella società odierna è sempre più difficile svolgere un efficace ruolo educativo, quanto mai necessario per mille motivi, da parte degli organismi preposti, la famiglia e la scuola *in primis*. Senza voler entrare nel merito delle cause che portano ad un deterioramento o al disagio dei rapporti, esisteva già da allora la convinzione che la difficoltà fosse affrontabile, si rendeva però necessario un intervento congiunto con adeguate energie istituzionali, volontaristiche, educative ed una chiara comunione d'intenti: così è nato il “progetto MURST”. La sempre più stretta connessione con la scuola ha favorito l'accostamento dei ragazzi alla conoscenza delle dinamiche naturali vissute all'aperto, tale approccio ha favorito l'interesse per lo studio delle scienze che riguardano la natura stessa.

Lo sviluppo dei rapporti tra scuola e scoutismo nel tempo ha portato a modificare il nome di questa collaborazione

in “Basi aperte” e allargare anche all'esterno delle basi il terreno in cui essa viene esercitata. Gli stessi ambiti di intervento si sono modificati: da proposte di partecipazione ad attività tipicamente scout, come il campismo, la manualità e la natura, si è passati a “moduli” che spaziano dalla espressione corporea all'esplorazione d'ambiente, con un processo completo che va dalla progettazione alla verifica delle realizzazioni con insegnanti e ragazzi. Sono stati anche sviluppati moduli adatti alla città, come esplorazione di ambiente e altri centrati sull'osservazione e la deduzione. La proposta infatti non è mai un'attività, ma un insieme di progetti, realizzazioni e verifiche che “mettono al centro” i ragazzi partecipanti.

Il primo esempio riportato in apertura dimostra il coinvolgimento dei ragazzi più grandi, il secondo addirittura è stato razionalizzato da una maestra.

Nel tempo anche le Zone hanno comin-

ciato a interessarsi dell'esperienza delle Basi aperte, vista come una buona opportunità anche per i gruppi circostanti la base. La conoscenza di ragazzi non scout, o non ancora scout, del proprio territorio fornisce infatti un campo di osservazione molto interessante per stabilire nuovi ambiti di servizio.

Il processo educativo utilizzato nelle Basi aperte

La ricerca del modulo giusto per la scuola richiedente comporta per i capi della base interrelazioni con gli insegnanti, con i quali si progettano gli interventi per i ragazzi.

La storia... dieci anni dopo

1997 – 2007: dieci anni di esperienza con Basi aperte, sono un periodo sufficientemente lungo per dimostrare la vitalità e l'efficacia del progetto. In dieci anni nelle Basi associative disseminate sul territorio nazionale sono gravitati più di 13.000 ragazzi e 1.200 insegnanti, sono stati coinvolti 1.200 capi scout, invitate circa 300 scuole e almeno altrettanti esperti esterni (Aeronautica Militare, Polizia Provinciale, Pubbliche Assistenze, Guardie Forestali, Soccorso Alpino, Radioamatori, Lipu, WWF, Gruppo Astrofili...).

Quest'anno con più di 2.000 ragazzi sono state attive le Basi di Andreis, Bracciano, Cassano Murge, Costigliola e Spettine.

Il successo registrato negli anni è legato all'attenta partecipazione delle scuole di città e province circostanti la base e alla stretta collaborazione con associazioni ed enti coinvolti nella divulgazione scientifica e nella conoscenza dell'ambiente, anche di città: un risultato centrato grazie alla costante disponibilità e competenza dei capi delle basi del settore. ■



La scuola incontra lo scautismo

Un percorso formativo lungo un anno programmato di comune accordo dal Ministero della Pubblica Istruzione e dalla Federazione Italiana dello Scautismo

In occasione dell'anno del Centenario, "la scuola italiana vuole ricordare il contributo dato dallo scautismo nel mondo nei suoi 100 anni di vita e sottolineare i valori che stanno alla base del metodo scout quale opportunità di crescita per i tutti gli studenti italiani a prescindere da classe sociale, confessione religiosa, etnia di appartenenza" (dalla circolare del Ministero della Pubblica Istruzione Prot. n. 3104/P5 del 21.6.2007, inviata a tutti i Direttori Generali degli Uffici Scolastici regionali e provinciali a tutti i Dirigenti delle istituzioni scolastiche).

Il percorso formativo "Scuola e scautismo" programmato di comune accordo tra Ministero e Federazione Italiana dello Scautismo prevede **tre momenti distinti** "che avranno come finalità comune la diffusione della conoscenza dello scautismo nella scuola, la realizzazione di sinergie fra gli istituti scolastici e le realtà locali dello scautismo e il coinvolgimento di studenti, insegnanti e dirigenti scolastici della scuola primaria e secondaria":

1) un concorso aperto a tutte le scuole di

ogni ordine e grado: per i ragazzi sarà l'occasione per vivere l'avventura scout anche con i compagni di scuola, infatti le attività che ogni classe o gruppo scolastico partecipante al concorso dovranno fare saranno una tipica esperienza scout o, comunque, un'attività vissuta con spirito scout. Questo darà l'opportunità ai lupetti/coccinelle agli scout/guide e ai rover/scolte di far conoscere il movimento e agli altri di capire cos'è lo scautismo.

Per partecipare al concorso occorre realizzare:

- un elaborato o un filmato che riguardi la storia dello scautismo, il suo metodo o alcuni aspetti che vengono considerati significativi;
- oppure effettuare un'attività con caratteristiche diverse rispetto all'ordine di scuola.

Il materiale verrà esaminato da una Commissione qualificata composta da:

- capi scout docenti della scuola primaria e secondaria
- esperti nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Premi: "Week end nell'avventura" presso la

Base "Carlo Rasperini" di Spettine (PC), zaini e sacco letto, selezione di libri ed. Fiordaliso;

2) la mostra itinerante ("Scautismo: cent'anni di crescita - dal seme ai frutti", curata e realizzata dal Centro Studi e documentazione scout "Mario Mazza" di Genova) che verrà allestita in venti scuole italiane, una per ogni regione, tra settembre 2007 e gennaio 2008. Farà conoscere la storia dello scautismo, il metodo usato per far divertire e crescere i bambini/e i ragazzi/e e le giovani, il suo messaggio, la sua capacità di coinvolgere i giovani di tutto il mondo e di epoche diverse;

3) la giornata nazionale "Scuola e scautismo": un giorno di festa, il 22.8.2008 a Gagni di Lucca. Durante questa giornata alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione e dei quadri nazionali della Federazione Italiana dello Scautismo, verranno premiati tutti i ragazzi vincitori del primo premio del concorso. ■

Per maggiori informazioni sul concorso e sul percorso formativo:

www.scoutguide.it

www.agesci.biz/ospiti/centenario/



Noi, i missionari del nuovo millennio?

La vicenda di padre Giancarlo Bossi, il missionario italiano rapito e poi rilasciato grazie a Dio incolume nelle Filippine, ha fatto sì che per qualche giorno i mass-media si siano interessati non solo a lui, ma in generale all'opera dei missionari, purtroppo con la superficialità e la velocità che contraddistinguono l'informazione "di consumo", così in auge ai nostri giorni. Certo, anche il numero dei missionari nel mondo si è ridimensionato, in corrispondenza della crisi generalizzata delle vocazioni sacerdotali, e non è più così raro vedere preti e suore dell'India o dell'Africa che colmano i vuoti nelle fila del clero "nostro", e questo ci dà talvolta l'impressione di essere diventati noi la "terra di missione". E forse è più di un'impressione: il numero dei praticanti sembra mantenersi più o meno stabile, c'è ancora una considerevole richiesta per l'ora di

religione, ma la mentalità, il modo di ragionare della gente è ancora cristiano? Tanti fatti di cronaca (piccoli e grandi) registrano l'avanzare strisciante di una cultura dell'egoismo e dell'ipocrisia, mentre la tv glorifica modelli di vita che sono diametralmente opposti alla proposta cristiana. I bambini che entrano nel branco o nel cerchio sempre più spesso ignorano i gesti più elementari della vita religiosa: il segno della croce, il Padre nostro e l'Ave Maria...



Segno che è venuto meno un passaggio fondamentale di trasmissione dell'esperienza di fede, quello all'interno della famiglia. Forse siamo diventati davvero anche noi "terra di missione".

In questa realtà complessa, noi capi siamo chiamati a rivestire un duplice ruolo: in primo luogo riscopriamo la nostra vocazione di missionari, di annunciatori del Vangelo cioè della *buona notizia*, che Dio ci ama e ce lo dimostra continuamente attraverso il dono di Gesù, sempre vivo nella sua Chiesa. Come missionari in un mondo che ha dimenticato Cristo o non lo ritiene più importante o significativo per la propria esistenza, noi proclamiamo attraverso il nostro fare educazione che la proposta evangelica è umanizzante, cioè restituisce a ogni uomo e a ogni donna la sua dignità e la sua fondamentale vocazione alla vita e alla libertà. E insieme rendiamo testimonianza della forza e della bellezza del Vangelo, che è l'annuncio dell'"anno di grazia del Signore", della gratuità del suo donarsi all'umanità senza chiedere nulla in cambio, ma provocandoci a una risposta altrettanto libera e gratuita. Il senso profondo del nostro servizio sta racchiuso qui dentro, altrimenti si scivola nel filantropismo o peggio nell'orgoglio luciferino di chi si vuol sentire "il primo della classe". In secondo luogo, siamo anche noi destinatari di questa evangelizzazione, perché riconosciamo umilmente di essere gente ancora in cammino, discepoli ancora troppo restii a seguire il cammino di Gesù. Abbiamo bisogno di farci ripetere ancora una volta la parola del Vangelo, di studiarla e di meditarla perché non è ancora sufficientemente entrata a far parte del nostro DNA. Possiamo veramente sentirci "scout" quando la Legge e la Promessa si sono radicate profondamente nella nostra vita, tanto da diventare uno stile con cui affrontare la quotidianità; allo stesso modo possiamo dirci veramente cristiani solo se il Vangelo di Gesù è diventato il metro con cui valutiamo le scelte della nostra vita, piccole o grandi, e la guida con cui costruiamo la rete delle relazioni con gli altri, nei vari ambiti in cui la nostra esistenza si sviluppa giorno dopo giorno. Il mese di ottobre si chiude con la Giornata Missionaria Mondiale. È senza dubbio l'occasione buona per riscoprire la nostra vocazione missionaria, e rileggerla nel quadro più ampio e affascinante della vocazione di tutta la Chiesa.

Don Fabio Besostri



spirito scout

Pregare in comunità capi **La visita del Papa Benedetto XVI**

La diocesi di Pavia (insieme con quella di Vigevano) ha vissuto, il 21 e 22 aprile scorsi, il dono di una visita del papa Benedetto XVI, pellegrino al luogo dove le reliquie di Sant'Agostino da dodici secoli sono venerate. Lo schema che qui viene suggerito ripercorre alcuni brani degli scritti del santo insieme alle meditazioni che in quella circostanza il papa ha pronunciato.

I brani proposti possono essere letti a più voci. Per facilitare la comprensione e la riflessione personale, si faccia in modo che ognuno abbia sotto gli occhi il testo. A ogni brano può seguire una pausa di silenzio e un canto. I brani possono essere trascritti su alcuni cartelloni da appendere alle pareti della sede a mano a mano che vengono proclamati (leggendo il primo brano se ne può intuire il motivo).

La preghiera può incominciare con un canto adatto, ad esempio Vocazione.

«Nel suo libro *«Le Confessioni»*, Agostino ha illustrato in modo toccante il cammino della sua conversione, che col Battesimo amministratogli dal Vescovo Ambrogio nel duomo di Milano aveva raggiunto la sua meta. Chi legge *Le Confessioni* può condividere il cammino che Agostino in una lunga lotta interiore dovette percorrere per ricevere finalmente, nella notte di Pasqua del 387, al fonte battesimale il Sacramento che segnò la grande svolta della sua vita. Seguendo attentamente il corso della vita di sant'Agostino, si può vedere che la conversione non fu un evento di un unico momento, ma appunto un cammino. E si può vedere che al fonte battesimale questo cammino non era ancora terminato. Come prima del Battesimo, così anche dopo di esso la vita di Agostino è rimasta, pur in modo diverso, un cammino di conversione - fin nella sua ultima malattia, quando fece applicare alla parete i Salmi penitenziali per averli

sempre davanti agli occhi; quando si autoescluse dal ricevere l'Eucaristia per ripercorrere ancora una volta la via della penitenza e ricevere la salvezza dalle mani di Cristo come dono delle misericordie di Dio. Così possiamo giustamente parlare delle "conversioni" di Agostino che, di fatto, sono state un'unica grande conversione nella ricerca del Volto di Cristo e poi nel camminare insieme con Lui» (Benedetto XVI, *Omelia alla Messa agli Orti Borromaiici*, 22 aprile 2007)

«Dio non si è mai preso cura del genere umano con maggiore generosità di quando la stessa Sapienza di Dio, cioè l'unico Figlio consustanziale e coeterno al Padre si degnò di assumere la natura umana nella sua interezza, e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così infatti ha mostrato agli uomini carnali, incapaci di cogliere la verità con la mente perché schiavi dei sensi, quale elevata posizione la natura umana occupi tra le creature, dal momento che è apparso agli uomini non solo sotto forma visibile (cosa che avrebbe potuto fare anche in un corpo celeste adattato al grado di tolleranza della nostra vista), ma anche nelle vesti di un vero uomo: bisognava infatti che assumesse proprio la stessa natura che doveva liberare. E, affinché nessuno dei due sessi ritenesse di essere stato disprezzato dal suo Creatore, assunse l'aspetto di uomo e nacque da una donna» (S. Agostino, *La vera religione*, 16, 30)

«Non fece niente con la forza, ma tutto con la persuasione e l'ammonimento. Terminato infatti il tempo dell'antica servitù, era spuntato il tempo della libertà e perciò era ormai opportuno e utile per la salvezza dell'uomo persuaderlo di essere stato creato dotato di libero arbitrio. Con i miracoli Egli suscitò la fede nel Dio che era, con la passione nell'uomo che impersonava. Così, parlando come Dio alle folle, non volle riconoscere come sua madre quella che gli veniva annunciata e tuttavia, come dice il Vangelo, da fanciullo era sottomesso ai genitori. Per la dottrina infatti appariva Dio, per l'età uomo. Allo stesso modo, sul punto di cambiare l'acqua in vino, come Dio dice: *Allontanati da me, o donna: che ho da fare io con te? Non è ancora giunta la mia ora*. Venuta poi l'ora in cui come

uomo sarebbe morto, dalla croce riconobbe la madre e la raccomandò al discepolo che amava più di tutti. Soggetti ai piaceri, i popoli, a loro danno, desideravano le ricchezze: egli volle essere povero. Erano avidi di prestigio e di cariche: non volle essere re. Consideravano un gran bene avere figli nati dalla carne: egli disdegnò il vincolo coniugale e la prole. Nella loro incommensurabile superbia avevano orrore per gli oltraggi: egli ne sopportò di ogni tipo. Reputavano intollerabili le ingiurie: quale ingiuria maggiore di quella di essere condannato, pur essendo giusto e innocente? Avevano disgusto per i dolori del corpo: fu flagellato e messo in croce. Temevano di morire: fu condannato a morte. Ritenevano la morte in croce come la più grande ignominia: Egli fu crocefisso. Privandosene, tolse ogni valore a tutte le cose che desideravano possedere e ci facevano vivere in modo disordinato; sopportandole, si liberò di tutte quelle cose che desideravamo evitare e ci distoglievano dall'amore per la carità. Infatti si commette peccato solo se si desidera quello che egli disdegnò o si rifiuta quello che egli apprezzò» (S. Agostino, *La vera religione*, 16, 31)

«Servire Cristo è anzitutto questione d'amore. Cari fratelli e sorelle, la vostra appartenenza alla Chiesa e il vostro apostolato risplendano sempre per la libertà da ogni interesse individuale e per l'adesione senza riserve all'amore di Cristo. I giovani, in particolare, hanno bisogno di ricevere l'annuncio della libertà e della gioia, il cui segreto sta in Cristo. È Lui la risposta più vera all'attesa dei loro cuori inquieti per le tante domande che si portano dentro. Solo in Lui, Parola pronunciata dal Padre per noi, si trova quel connubio di verità e amore in cui è posto il senso pieno della vita. Agostino ha vissuto in prima persona ed esplorato fino in fondo gli interrogativi che l'uomo si porta nel cuore ed ha sondato le capacità che egli ha di aprirsi all'infinito di Dio» (Benedetto XVI, *Omelia alla celebrazione dei Vespri in S. Pietro in Ciel d'Oro*, 22 aprile 2007)

«Sulle orme di Agostino, siate anche voi una Chiesa che annuncia con franchezza la "lieta notizia" di Cristo, la sua proposta di vita, il suo messaggio di riconciliazione e di perdono. Ho veduto che il

primo vostro obiettivo pastorale è di condurre le persone alla maturità cristiana. Apprezzo questa priorità accordata alla formazione personale, perché la Chiesa non è una semplice organizzazione di manifestazioni collettive né, all'opposto, la somma di individui che vivono una religiosità privata. La Chiesa è una comunità di persone che credono nel Dio di Gesù Cristo e si impegnano a vivere nel mondo il comandamento della carità che Egli ha lasciato. È dunque una comunità in cui si è educati all'amore, e questa educazione avviene non malgrado, ma attraverso gli avvenimenti della vita. Così è stato per Pietro, per Agostino e per tutti i santi» (Benedetto XVI, *Omelia alla celebrazione dei Vespri in S. Pietro in Ciel d'Oro*, 22 aprile 2007)

«La maturazione personale, animata dalla carità ecclesiale, permette anche di crescere nel discernimento comunitario, cioè nella capacità di leggere e interpretare il tempo presente alla luce del Vangelo, per rispondere alla chiamata del Signore. Vi incoraggio a progredire nella testimonianza personale e comunitaria dell'amore operoso. Il servizio della carità, che concepite giustamente sempre legato all'annuncio della Parola e alla celebrazione dei Sacramenti, vi chiama e al tempo stesso vi stimola ad essere attenti ai bisogni materiali e spirituali dei fratelli. Vi incoraggio a perseguire la "misura alta" della vita cristiana, che trova nella carità il vincolo della perfezione e che deve tradursi anche in uno stile di vita morale ispirato al Vangelo, inevitabilmente controcorrente rispetto ai criteri del mondo, ma da testimoniare sempre con stile umile, rispettoso e cordiale» (Benedetto XVI, *Omelia alla celebrazione dei Vespri in S. Pietro in Ciel d'Oro*, 22 aprile 2007)

A questo punto si può lasciare spazio per una condivisione delle riflessioni e per alcune intenzioni di preghiera. Si può concludere con il Padre Nostro e con un canto.

Altri testi di S. Agostino possono essere trovati su <http://www.sant-agostino.it>. I discorsi di Benedetto XVI si possono facilmente trovare sul sito della Santa Sede: <http://www.vatican.va> ■



Un approfondimento sul tema della fede per aiutarci a riflettere sulla nostra identità di cristiani impegnati nell'Agesci

Un testo per noi

Il bene più prezioso? La capacità di fare esperienza

Il Gruppo sulle Tracce, in collaborazione con il Comitato nazionale, è stato creato nel gennaio 1999 con l'obiettivo di supportare il Comitato stesso nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione. Suo scopo è anche quello di porre le basi per un approfondimento che coinvolga tutti i capi su tali tematiche e che permetta di riflettere sull'identità di cristiani impegnati in Agesci oggi.

di Lorenzo Marzona

Partiamo da una semplice poco seria statistica (box 1): la parola "esperienza" è ben presente nel nostro linguaggio scout. Il 2° articolo del regolamento metodologico (RM - box 2) parla dell'esperienza come l'ingrediente principale del metodo attivo dello scautismo - "lo stile dell'imparare facendo dà primato all'esperienza". Nel Patto Associativo - scelta scout (PA - box 3) l'esperienza è il pilastro senza il quale il nostro metodo non si realizza e sopra il quale si costruisce l'azione autoeducativa.

A cosa serve l'esperienza?

Facile: l'esperienza serve "per imparare" (art. 2, RM), serve "per conoscere se stesso e la realtà" (PA). "Esperienza" ha a che fare con "realtà", anzi permette e orienta la relazione tra la persona e la realtà. Un'esperienza educativa la possiamo esprimere come una finzione pedagogica dove la realtà rappresentata ha caratteristiche semplificate o meglio orientate per comprendere o sviluppare una competenza esistenziale da giocare successivamente nella realtà del mondo. Serve a

scoprire un valore attraverso il percorso sintetizzato nella nota tripletta *esperienza-simbolo-concetto* che, se radicato, si svilupperà in un atteggiamento di vita.

Perché si impara dall'esperienza?

"È la scuola della vita", quando la vita coinvolge la persona in esperienze forti che segnano un limite.

L'esperienza capace di diventare *esistenza* è quella *forte*, capace di coinvolgere/sconvolgere la persona, ponendola al limite del proprio essere: occorre rimettersi in gioco, riformulare pensieri e percorsi, per comprendere da che parte andare o no. L'esperienza forte fa crescere perché aiuta a portarsi dal proprio centro sul confine e a superarlo positivamente per trasformarlo in ulteriore centro. La stessa esperienza di fede è un movimento fatto verso qualcuno che sta al di fuori: Altro rispetto a noi.

L'esperienza educativa, forte ma equilibrata

Se l'esperienza educativa non è forte non conduce a un cambiamento... ma l'esperienza educativa, progettata e non solo accaduta, deve essere equilibrata. L'esperienza forte ti porta a riconoscere dove è posto il tuo limite e a superarlo con le tue gambe. Quindi rambismo o rammollimento? Come capo - sapiente - devo conoscere qual è il limite che devo far superare ai miei ragazzi perché crescano e quanto è lungo il passo delle loro gambe. Sapere ciò mi permetterà di portarli oltre la loro frontiera, oltre lo spazio già conosciuto, rassicurante e di far fare loro un passo non più lungo della gamba.

L'esperienza fuori da un contesto è ambigua e quindi inefficace

Camminare in montagna è una esperienza. Se costretto accompagno i miei

genitori mentre vorrei essere in discoteca è una esperienza disastrosa, se scappo da chi mi vuole catturare è una esperienza di paura, se raggiungo i miei amici in vacanza è una esperienza di gioia. Il camminare di per sé non significa, tutto dipende dal contesto esistenziale. In branca R/S fare strada è importante, non di per sé ma in quanto inserito in un contesto ben definito, con un linguaggio specifico e comune a quelli che insieme vivono questa esperienza. Tutto questo lo rende un luogo di crescita personale e comunitario. L'arte del capo consiste nel sapere cosa rende educativa una esperienza.

L'esperienza corporea segna il confine e diventa educazione

Scrivi M. Merleau Ponty "Lungi dal riva-leggiare con lo spessore del mondo, lo spessore del corpo è al contrario l'unico mezzo che ho per andare al cuore delle cose". Per conoscere se stesso e la realtà (Patto Associativo) si passa dall'esperienza che coinvolge inevitabilmente il corpo. L'esperienza conduce al conoscenza di sé corpo, alla percezione del proprio limite, che se non considerato in termini negativi, significa abilità, competenza, capacità. So chi sono, quanto valgo, cosa sono capaci di fare le mie mani.

Nessuna esperienza, molto esperienzismo

La vita è insieme di esperienze varie e stimolanti. Che ci cambiano? Il nostro cuore non s'imbeve del nuovo, siamo "impermeabilizzati all'esperienza" e tutto si traduce in esperienzismo: turismo nelle esperienze, collezionismo di avvenimenti, nulla si radica, molto si disperde... Occorre cogliere le dinamiche con cui essa parla direttamente a me e si colloca in profondità. L'esperienza si ra-



dica dove le è concesso di stare, dove viene masticata, ruminata, riletta. È necessario prendere spazi e tempi adeguati di rilettura del vissuto: i momenti di deserto, le veglie, le verifiche comunitarie centrate sul *sentito* piuttosto che sul *fatto*, l'uso dei simboli come catalizzatori e mediatori, la stessa progressione personale in cui il rapporto capo ragazzo si esplica sulle domande di senso, sulla rilettura del cammino percorso, sulle mozioni interiori ...

L'esperienzialità e la vita di fede

Avvertire, sentire, riconoscere... paradossalmente non sarà importante l'esperienza *forte* ma una *forte* lettura di essa. Così Dio a Elia non si manifesta nella tempesta, nel terremoto, nel fuoco... ma nel *mormorio di un vento leggero* (1 Re 19, 12): lo senti? Lo puoi far sentire? È questione di ASCOLTO (lo *Shemà Israel*, Dt 6,4), ascolto della vita prima di tutto... della Parola, che è creatrice (è performativa, è *davar*), è Verbo che il suo popolo accoglie e segue, è fatta carne *venuta ad abitare in mezzo a noi* (Gv 1,14), è oggi una Persona, è Relazione.

Rileggere non è forse riportare-al-cuore (Dt 6,6), il RI-COR-DARE? Maria stessa *meditava nel suo cuore* ciò che le aveva cambiato la vita. Abramo costruisce un altare (Gn 12,7) nel luogo dove riconosce il Signore: è celebrazione dell'incontro, è simbolo dell'esperienza. Quanti ne sono stati costruiti nella nostra vita? E quanti

ne abbiamo dato la possibilità di costruire? Riconoscere, custodire e celebrare sono ponti che uniscono la fede e la vita e fondano la persona.

Uno sguardo al futuro presente: la tecnica e l'esperienza

Fare esperienza significa entrare in relazione con il mondo e con le persone e tramite questa relazione riflettere, acquisire conoscenza, modificare comportamenti insomma crescere. Probabilmente mai come nel tempo attuale, grazie allo sviluppo e alla diffusione capillare della tecnica, ci rendiamo conto che il nostro essere in relazione, con me stesso, con gli altri con il mondo e con Dio, non riesce più a non considerare la componente mediata dallo strumento tecnico. In molti casi le "interconnessioni tra individui" mediate da mezzi tecnologici che hanno annullato lo spazio e il tempo e che hanno acquisito caratteristiche prossime al concetto di onnipotenza, paradossalmente sono capaci di mettere in comunicazione milioni di persone trasformandole in soli solitari, privati proprio dai *mezzi di comunicazione* della possibilità di fare *un'esperienza condivisa*.

Quello che si sta verificando in questa epoca di grande fermento tecnologico è che l'uomo rischia di perdere il bene più prezioso che ha da sempre caratterizzato il suo conoscere e il suo crescere: la capacità di fare esperienza. ■

1. Nel Regolamento metodologico

parole chiave	frequenza
Comunità	225
educazione, educare	188
scout, scautismo	144
esperienza/e, esperienziale	131
attività	111
servizio	72
progressione	70
fede	52
progetto, progettare	46

2. Regolamento metodologico

Art. 2 - Metodo attivo

In quanto metodo attivo, lo scautismo si realizza in attività concrete proposte alla ragazza e al ragazzo, che sono incoraggiati ad imparare con l'esperienza, la riuscita e i propri eventuali errori. Lo stile con il quale si svolgono le attività è dell'imparare facendo, dando così primato all'esperienza.

3. L'esperienza e l'interdipendenza tra pensiero e azione

Lo scautismo è un metodo attivo: si realizza attraverso attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.

Dal patto associativo Scelta scout

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

• **Un segno per la preghiera.** Celebriamo l'inizio di un nuovo anno scout nelle unità e in comunità capi esponendo in tana/sede un grande poster con la raffigurazione di Gesù, o di Maria, o del santo patrono della branca, intorno a cui sia possibile disporre, lungo tutto l'anno, foglietti contenenti preghiere, ringraziamenti, memorie di eventi vissuti o di incontri con persone speciali, in modo da esprimere la presenza costante del Signore nella vita di ognuno e di tutta la comunità. La presentazione ed esposizione del poster si può collocare all'interno di un breve momento di preghiera.

• **Halloween: che fare?** Ogni anno il problema di questa ricorrenza si ripropone, sempre più connotato in senso commerciale. La risposta non è facile, perché consiste nel far comprendere ai bambini e ai ragazzi il senso cristiano

della vita e della morte, compendiate nella solennità di Tutti i Santi e nella Commemorazione dei Defunti. Una strada può essere il proporre il ricordo di alcune persone significative (penso ad esempio a B.-P., a Marcello Candia, a personaggi della comunità locale), facendo emergere l'idea che queste persone hanno trovato la vera felicità nel rendere felici Dio e gli altri.

• **Promemoria per il programma annuale...** che cosa avevamo detto, a proposito della catechesi in unità e in comunità capi, nella verifica di fine anno? Tiriamo fuori gli appunti di quella riunione e facciamone tesoro, per impostare una programmazione realizzabile e adeguata alle nostre esigenze. Senza dimenticare di dare un'occhiata all'anno liturgico e alle date della diocesi e della parrocchia!



Tolfa in festa

In occasione della celebrazione del *Corpus Domini*, come tradizione, almeno nel nostro paese, si porta in processione, racchiusa in un ostensorio, l'Ostia consacrata ed esposta al pubblico per l'adorazione comunitaria a Gesù vivo e vero, presente nel Santissimo Sacramento.

In molte parti d'Italia, lungo il percorso della processione, viene realizzata l'*infiorata*, un tappeto naturale costituito da pannelli con petali di fiori che rappresentano disegni o simboli sacri del pane e del vino cioè del corpo di CRISTO. Alcune tradizioni vogliono che i petali utilizzati per la realizzazione delle opere floreali, debbano essere freschi e raccolti all'albeggiare.

Come ormai tradizione che si perpetua da 25 anni, anche il Gruppo scout Tolfa 1 provvede ad allestire, nella piazza principale del paese, un disegno per celebrare tale ricorrenza, solennità che cade la seconda domenica dopo la Pentecoste.

Da anni il nostro Gruppo preferisce utilizzare per il disegno, in luogo dei fiori freschi, la segatura fine. La segatura, che deve essere necessariamente di colore molto chiaro, viene raccolta in grandi contenitori, bagnata e colorata, il disegno viene elaborato su di un grande telo di nylon per evitare di sporcare la pavimentazione del paese. Tutti i ragazzi del Gruppo vengono impegnati in questa attività: dalle guide e gli esploratori, che nei giorni precedenti l'evento si preoccupano di reperire il materiale (segatura, colori, teli e pennarelli), ai ragazzi del clan che elaborano il disegno e lo mettono in opera, fino ai lupetti che materialmente impastano la segatura coi colori per creare l'amalgama che verrà stesa sul nylon. Dalle 5.00 del mattino tutto il Gruppo si ritrova in piazza per realizzare il disegno, che deve necessariamente essere pronto per le ore 10.00, l'ora in cui viene celebrata la SS. Messa dopo la quale parte la processione che attraversa l'intero paese e che si conclude con la benedizione del parroco.

Ogni anno il tema del disegno è diverso e quest'anno abbiamo voluto celebrare questa importantissima ricorrenza riproducendo in piazza il logo del Centenario. Moltissime persone si sono fermate, durante il nostro lavoro mattutino, a chiederci cosa rappresentasse il disegno: è stato bello constatare la vicinanza dei cittadini al Gruppo, soprattutto dopo aver spiegato loro il significato di ciò che, a una prima analisi, poteva lasciare perplessi.

Il nostro disegno ha avuto un enorme successo nel paese tanto che molti l'hanno definito "il più bello" di tutti. Ed è stato bellissimo vedere il Corpo di Cristo, seguito dalla massa dei fedeli attraversare il disegno, nella stessa maniera in cui la Sua parola viene declinata nel momento in cui svolgiamo le nostre quotidiane attività. Oltre a ciò il nostro Gruppo per la celebrazione del Centenario ha organizzato diverse attività nel nostro paese:

- la celebrazione dell'**Alba del Centenario** il 1 agosto alle ore 07,00 presso la Rocca di Tolfa con la presenza di tutto il Gruppo e di molti ex scout e con colazione offerta dal Gruppo;
- l'**intitolazione a Baden-Powell del Piazzale dell'Oratorio**, sottostante la sede scout il giorno giovedì 23 agosto;
- l'apertura di **Scoutinfesta 2007** presso la Villa Comunale di Tolfa i giorni 23-24-25-26 agosto con costruzioni scout, giochi per bambini e ragazzi, la presenza di stand di associazioni di volontariato quali Emergency, Amnesty International, il Commercio Equo e Solidale, l'Avis; una bellissima mostra fotografica, uno stand gastronomico serale durante tutta la festa, la proiezione di filmati storici del gruppo dal 1979 a oggi, serate di musica e danza.

La comunità capi del Tolfa 1

scautismo oggi



L'ALBA DI DOMANI CI SORPRENDERÀ ANCORA ABBRACCIATI

È stato così che ci siamo ritrovati L/C, E/G, R/S, capi nell'immensa Valle Fiorita per il campo di Zona "Alto Tavoliere". In questo posto magico dopo tante fatiche e sudori i nostri cuori parevano battere calorosi nello stesso attimo. Il sole splendeva sopra le nostre teste e il cerchio si ingrandiva sotto un unico palco per un unico scopo: la Promessa. Momento in cui tutti i cuori del mondo erano uniti da un unico battito. Emozionante e allo stesso tempo splendido condividere quel momento con chi sa come è importante esserci stato...essere stati presenti a pronunciare quell'impegno! Le tre Branche si sono ritrovate in una splendida cornice a condividere emozioni forti! La Branca dei lupetti e delle coccinelle ha vissuto "I Viaggi di Marco Polo" dove ogni gruppo rappresentava una Nazione, la Branca esploratori e guide ha vissuto il campo sull'internazionalità dei popoli mentre i rover e le scolte dal momento dell'arrivo si sono messi a disposizione dei più piccoli per la costruzione del campo per poi, dopo il rinnovo della Promessa del 1 agosto, partire per un'emozionante route.

Il momento della Promessa, l'abbiamo condiviso leggendo in primis il testo originale di L. R. Baden-Powell, traducendolo e poi a gran voce, a partire dai più piccoli, pronunciando "Prometto con l'aiuto di Dio...", il faticoso impegno che abbiamo nei nostri stessi confronti e nei confronti di chi ci ama! È stato un momento che credo nessuno possa più dimenticare. Gli scout sono anche questo: **emozione, passione, sogno**; quello che tutti noi dovremmo avere per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato (Baden-Powell). Augurandovi d'aver vissuto le nostre stesse emozioni auguriamo buona strada a tutti.

Akela del Gruppo Sannicandro G.co 1

scoutismo oggi

Esperienze significative dai gruppi

Lo scoutismo siciliano va all'università

Sin dalla sua nascita lo scoutismo è sinonimo di formazione. Alla sua scuola si sono formati illustri personaggi oggi ai vertici delle realtà socio/politiche della nazione. Politici, magistrati, dirigenti di gruppi industriali, anche di grosse dimensioni, hanno un trascorso scout del quale non disdegnano mai di parlare.

Per rafforzare, implementare ed arricchire questa finalità è nato, a cura dell'Agesci Sicilia, il Centro Studi e Documentazione con sede a Gravina di Catania. Il Centro dispone di Biblioteca, Emoteca, Fototeca, Documenti storici. La biblioteca contiene libri su: educazione, religione/fede, etica-valori, storia in Sicilia, tecniche, volontariato, giovani, statistiche e ricerche giovanili, letteratura per ragazzi,... La Biblioteca è specializzata sullo scoutismo e sulle tecniche collegate allo scouting. È possibile, però, trovarvi anche testi non solo scout come saggi critici, saggi storici e approfondimenti sugli aspetti psico-pedagogici di supporto all'educazione sulla dimensione sociale del movimento, sul volontariato, sull'azione politica e di intervento sul territorio ecc. La Biblioteca, catalogata sulla base della Classificazione Decimale Unificata derivante dalla classificazione Dewey, ha un progetto culturale e possiede alle spalle un archivio (in via di catalogazione) e una ricca emeroteca. Essa contiene oltre un migliaio di titoli tra libri, opuscoli e supporti multimediali; un centinaio di testate con oltre settecento annate; più di cinquanta metri lineari di materiali d'archivio, con la presenza di documenti risalenti sin alla seconda decade dello scorso secolo.

Sono presenti quasi 2000 tra libri, tesi e opuscoli.

Per agevolare la ricerca, la Biblioteca si sta dando una struttura che possa favorire l'accesso ai documenti presenti. Già adesso è disponibile un catalogo che permette esaurienti ricerche attraverso il thesaurus e il soggettario realizzati, quest'ultimi, in comune con le biblioteche scout italiane. La Biblioteca è una struttura del Centro Studi e Documentazione dello Scoutismo in Sicilia ed è in relazione con la Soprintendenza regionale per i Beni Culturali. Essa è operativa dal 2004 e fa parte di una rete realizzata tra le principali biblioteche scout presenti sul territorio nazionale. L'art. 3 della Legge Scout dice "La guida e lo scout si rendono utili e aiutano gli altri". Per poterlo fare, e fare meglio, il Centro studi ha allacciato rapporti continuativi con le Università di Catania (Facoltà di Scienze politiche, Lettere e filosofia, Scienze della Formazione), di Messina (Facoltà di Lettere e filosofia, Scienze della Formazione) e di Palermo (Facoltà di Scienze della Formazione, Lettere e filosofia) alle quali l'AGESCI invierà gratuitamente la propria rivista nazionale "Scout - Proposta Educativa". Le attività del Centro si concretizzano, tra l'altro, in stage di formazione, convegni, supporto per le tutte le associazioni scout, supporto per i tesisti universitari e per ricercatori. Il portale del Centro Studi (<http://www.sicilia.agesci.it/csd/>) ha raggiunto le diecimila visite in un anno ed i servizi vengono continuamente aggiornati e migliorati.

Pippo Sorrentino
Addetto stampa



Capitani coraggiosi

Dal 28 luglio al 5 agosto 2007 si è svolto sul Lago di Barrea, nel verde del Parco nazionale degli Abruzzi il secondo campo dipartimentale del Dipartimento alto Adriatico, dal titolo Capitani coraggiosi: navighiamo uniti per crescere insieme!

Circa 250 esploratori e guide hanno vissuto dieci giorni a stretto contatto, affinando le loro competenze nautiche e non (addirittura una squadriglia ha costruito una sopraelevata!), grazie all'imponente arsenale nautico, formato da lance a remi di otto posti, canoe, kayak e derive a vela!

A fare da sfondo, la cornice del parco nazionale degli Abruzzi e compagno di viaggio inaspettato un *canadair* che passava sul lago a rifornirsi d'acqua! Abbiamo quindi alternato giornate di botteghe sulla nautica a giornate di sfide, quale ad esempio il 1 agosto, quando abbiamo festeggiato la nascita dello scoutismo con lo "Scout in voga", un'enorme gara giochi fra 39 squadriglie! Ovviamente la nautica è solo un'esca, per confrontarci su temi quali lealtà, competenza, autonomia e fratellanza che ci hanno accompagnato per tutti i dieci giorni, facendo riflettere i ragazzi sul loro essere capitani coraggiosi, anche grazie a momenti veramente speciali, quali una veglia alle stelle in mezzo al lago e la messa del centenario, la sera in riva a lago. Siamo tornati a casa stanchi morti ma con tanta gioia in mezzo al cuore, sicuri di aver vissuto un campo del centenario veramente unico, in compagnia di tanti altri fratelli scout. Buona rotta

Luca Rn5
Polipo Ghiottone

Reparti partecipanti: 11

Regioni di provenienza: Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche

Totale squadriglie: 39

Esploratori e guide: 220 circa

Capi, aiuto capi, rover, scolte, istruttori: 50 circa

Assistenti ecclesiastici: 2

Tir, camion: 3 di cui uno con rimorchio

Pulmini di servizio: 3

Lance a remi da 6 vogatori: 5

Barche a vela classe Fly Junior: 5

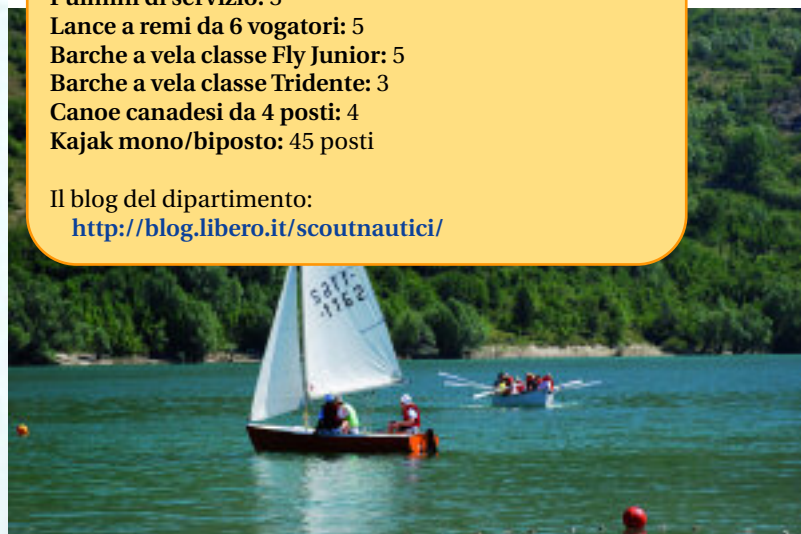
Barche a vela classe Tridente: 3

Canoe canadesi da 4 posti: 4

Kajak mono/biposto: 45 posti

Il blog del dipartimento:

<http://blog.libero.it/scoutnautici/>





Inviare articoli e immagini
delle vostre attività
significative a
scoutismo.oggi@agesci.it

scoutismo oggi

“Un Mondo, Una Promessa” a Casalmaiocco

Mantova in Inghilterra

*Dal 29 luglio al 7 agosto,
in occasione del Centenario
dello scouting*

In occasione del Centenario dello scouting il Mantova 1 ha deciso di fare un campo di Gruppo in Inghilterra dal 29 luglio al 7 agosto.

La nostra meta è stata la base scout di Skreens Park a pochi chilometri da Chelmsford, la città che ha ospitato il XXI Jamboree. Erano presenti tutte le Branche: i lupetti (branco del Fiore Rosso e branco della Waingunga) erano alloggiati presso la St. John Payne Comprehensive School un istituto cattolico di Chelmsford; le guide e gli esploratori (reparto Mario Mazza e reparto Mafeking) a Skreens Park; il noviziato gemellato L'Aquila Mantova 1-Mantova 10 da Skreens Park ha fatto un breve hike verso la base di Riffhams e ha avuto modo di visitare alcuni giorni Londra, mentre il clan/fuoco Lacio Drom ha compiuto una route per le principali basi scout della contea dell'Essex. In ognuna di esse in segno di amicizia ha lasciato come dono il fazzolettone del nostro Gruppo.

In due diversi giorni abbiamo partecipato al Jamboree Day Visitor a Hylands Park dove abbiamo anche incontrato i ragazzi dei nostri reparti facenti parte del Contingente Italia.

In quei giorni Chelmsford era invasa dagli scout, passando per le strade incontravi scout provenienti da ogni angolo del mondo dall'Arabia Saudita alla Nuova Zelanda, dalla Svezia all'Indonesia al Messico per non parlare della cordialità della gente che spesso ti fermava per chiederti informazioni sul tuo Paese, il tuo Gruppo o se avevi già visitato il Jamboree.

Particolarmente significativa è stata la cerimonia dell'Alba dello Scouting, alle 8.00 del 1 agosto in uniforme perfetta ci siamo ritrovati presso l'alzabandiera di Skreens Park insieme agli altri scout presenti nella base, c'erano

All'interno delle commemorazioni che ricordano il Centenario della fondazione dello scouting nel mondo ad opera dell'inglese Lord Robert Baden-Powell, anche il nostro Gruppo di Casalmaiocco (provincia di Lodi, Lombardia) ha vissuto un'esperienza celebrativa particolarmente importante, durante le giornate del 19/20 maggio.

In accordo con l'Amministrazione Comunale, abbiamo potuto installare un vero campo scout (con le sue tende e le tipiche costruzioni, quali l'alzabandiera, gli angoli di squadriglia, con le cucine sovraelevate) nel parco pubblico di Via Manzoni. Questo parco ci ha accolto per momenti di gioco e di svago, vissuti assieme ai genitori e culminati in serata con uno spettacolo autoironico; ma anche momenti di grosso impegno lavorativo da parte dei ragazzi, di riflessione e spiritualità, di apertura verso altre persone che ci hanno fatto dono della loro simpatia, regalandoci infine, l'indomani, la grande gioia di veder dedicati questi giardini pubblici, al nostro fondatore.

Infatti, a seguito di una nostra richiesta, la Giunta Comunale aveva in precedenza deliberato la dedizione del luogo a Baden-Powell, concretizzandola poi con un elegante cartello, che è stato svelato e inaugurato con una suggestiva cerimonia. Tutto è iniziato in chiesa, con le belle (e impegnative) parole rivolteci da Don Maurizio; al termine della S. Messa, insieme ai numerosi bambini e ragazzi della catechesi, ci siamo incamminati verso il

parco, laddove, schierati, abbiamo reso omaggio alla bandiera, sulle note dell'inno d'Italia. Quindi si è proceduto a svelare il cartello, che è stato oggetto, insieme al parco, della benedizione da parte di Don Maurizio. Dopodiché è seguito il discorso del nostro Sindaco, Pietro Segalini, il quale, ricordando la vita e l'esempio di Baden-Powell, ci ha esortati a perseguire con impegno le finalità dello scouting, tese a valorizzare l'individuo e il suo ruolo costruttivo nella società.

Poi l'intervento del nostro capogruppo e l'ultimo messaggio del fondatore agli scout di tutto il mondo, letto dalla Responsabile Agesci della nostra Zona, Marina Mari. Infine il dono di varie opere e libri sullo scouting a favore della Biblioteca civica, il Canto del Centenario e un gradito rinfresco hanno concluso lietamente l'evento. Per tutti noi questa manifestazione ha rappresentato una significativa attestazione di stima e fiducia da parte della collettività, nel lavoro educativo che, attraverso il metodo scout, cerchiamo di proporre ai nostri bambini, ragazzi e giovani; in misura analoga continueremo a fare del nostro meglio per garantire anche in futuro tale opera volontaria, a fianco delle famiglie e delle istituzioni, nella speranza che il Movimento scout possa vedere ancora l'alba di un altro centenario! Grazie a tutti coloro che ci sono stati vicini.

*La comunità capi del Gruppo scout
di Casalmaiocco*





la voce del Capo



«Once a Scout, always a Scout»

gruppi provenienti da Inghilterra, Scozia, Paesi Bassi, Danimarca, Francia, Spagna, Canada e Usa. Uno scout per ogni nazione si è recato a formulare la Promessa nella propria lingua. A rappresentare l'Italia è stato un esploratore del reparto Mario Mazza.

Mick Barlow, il capo campo di Skreens Park, ha poi inaugurato un monumento della base: un piccolo giardino dove poi verranno poste delle targhe a memoria dei Gruppi che qui hanno celebrato il Centenario dello scautismo. Finita la cerimonia ufficiale, noi scout italiani ci siamo ritrovati per fare un breve momento insieme, infatti sono stati presenti con noi per alcuni giorni anche rover, scolte e capi del gruppo Mantova 10, capi del Mantova 11 e del Porto Mantovano e il clan/fuoco del Verona 7 (in totale eravamo circa 130 scout italiani). È poi venuto il momento della festa vera e propria, tornei di scout ball, di calcio, danze, scambi di distintivi.

È difficile elencare tutti i momenti significativi di quei giorni: dai lupetti che sfidano nel campo della scuola i loro fratellini inglesi a una partita di calcio e poi fanno merenda insieme, agli esploratori e le guide che fanno un fuoco serale con gli scout francesi.

Domenica il nostro assistente ecclesiastico don Fulvio ha celebrato la S. Messa per i nostri reparti e un reparto spagnolo. Ha partecipato anche un gruppo di scout danesi anche se di fede luterana. Alla fine della Liturgia, italiani, spagnoli, danesi hanno condiviso il pane dell'amicizia, un segno di fratellanza tra Cristiani.

Al termine della visita di Londra, il Noviziato è tornato a Green Park per il momento di verifica della route. Più volte ho sentito dire dai ragazzi: «In questi giorni ho veramente capito che lo scautismo è una fratellanza mondiale...».

Credo che un obiettivo importante sia stato raggiunto...

Paolo Provinciali

Maestro dei novizi Mantova 1



**“Once a Scout,
always a Scout”**

Questo è divenuto un motto insegnato nel nostro Movimento, ma non universalmente messo in pratica. Se fosse attuato nel suo vero senso ne deriverebbe un gran profitto ai singoli, al movimento e, in definitiva, al mondo nel suo insieme.

Per questi motivi voglio raccomandare alla vostra considerazione la questione di mantenere gli ex-scout a contatto con il Movimento e con i suoi ideali. Vi sono parecchi aspetti validi in questa idea e, per quanto possa giudicare, nessun inconveniente.

Il metodo generalmente impiegato è che ogni gruppo scout resti in contatto coi suoi ex-membri, quando essi entrano nella vita e si scelgono la professione. Si chiede a questi “adulti scout” di continuare a interessarsi alle unità e si invitano a presenziare ai raduni, attività sportive, feste ecc. Il valore del Movimento è che i ragazzi presentemente nelle unità sono incoraggiati dall'interessamento che per loro mostrano i predecessori. Si stabilisce una tradizione e gli anziani danno l'esempio ai fratelli più giovani. Distribuiti tra la popolazione essi formano un lievito di simpatizzanti comprensivi e fedeli sostenitori dello scautismo.

Il legame degli adulti scout con l'organizzazione attuale ha anche valore per il Movimento in un altro modo in quanto, come scopriamo in pratica, molti di loro, dopo essere stati per un periodo lontani dallo scautismo, tornano a esso con rinnovato fervore e sono lieti di riprendere servizio come capi per contribuire ad un suo più ampio sviluppo.

Gli stessi adulti non possono mancare di trarre giovamento da questa ripresa di contatto personale con lo scautismo, che li conduce a rivivere la propria gioventù tra i ragazzi, e il tempo stesso fissa per loro una linea di condotta nella vita tramite una rinnovata osservanza dello spirito della Legge scout nel loro

agire quotidiano. Così in ogni Paese si costituisce un solido gruppo di uomini sicuri di notorietà e buona volontà.

Per il singolo, quindi, per ciascun Paese e per il Movimento il mantenere gli adulti scout come associati ha molti vantaggi: ma al di là di tutto ciò vi è un valore ancor più grande, cioè quello della fraternità internazionale. In quasi ogni Paese vi sono non solo migliaia, ma – in alcuni – milioni di antichi scout e guide tra la popolazione, formati a essere cittadini leali e servizievoli, e buoni amici e compagni con i loro fratelli scout e sorelle guide di altre nazioni. In questa vasta fraternità ci si apre dinanzi un campo di ampie possibilità.

Proprio in questi giorni (*ndr. gennaio 1937*) la paura sembra dominare il mondo: la paura che un'altra grande guerra ci capiti addosso con tutte le sue inevitabili disastrose conseguenze per tutti indistintamente. Ovunque le nazioni si precipitano alle armi nella vaga idea di proteggersi. Eppure se tutti mettessero in pratica – anziché limitarsi a professare – l'essenza dei precetti cristiani, ovvero se l'amore prendesse il posto della paura nei rapporti reciproci coi vicini, allora la pace e la felicità regnerebbero per tutti.

“Colui che non vuol pace Dio gli dà la guerra” (George Holbert, 1609).

Nella nostra fraternità di adulti scout in ogni Paese abbiamo già il nucleo di tale disposizione d'animo. Se questa fraternità fosse organizzata più compiutamente, sia nel Movimento maschile che in quello femminile, essa, col numero sempre crescente dei suoi membri, diverrebbe, ben più che un semplice nucleo, una lega mondiale di popoli, dotati di menti sane o solide, impegnati a risolvere le difficoltà con accomodamenti o anche compiacersi in diverbi politici.

Avanti, quindi, per utilizzare più pienamente la posizione unica che il nostro Movimento occupa, e per sviluppare a gloria di Dio e per la promozione della buona volontà e della pace nel mondo.

B.-P. (Taccuino, 262)



Un'occasione per imparare a utilizzare l'Ambiente Fantastico, ricalcando lo stile delle botteghe d'arte del Convegno nazionale Giungla del 2005 e del Convegno nazionale Bosco del 2006

branca L/C

«È stata una cosa ben fatta»



Cronache dai Cantieri nazionali L/C 2007

di Fabio Geda
*Pattuglia nazionale
Branca L/C*

Bracciano, 7 e 8 luglio 2007

“Penso sia stata un'esperienza utile per il mio percorso di formazione: sia per le sessioni, sia per il confronto con i capi che hanno partecipato come me al campetto”. Ecco, in poche e spontanee parole, il senso dei Cantieri della Branca L/C ospitati a Bracciano, a inizio luglio. A parlare è Irene, giovane capo del San Martino 1. Irene è una di quelle capo che è riuscita ad iscriversi, perché – bisogna dirlo, per dovere di cronaca – i Cantieri erano a numero chiuso e i posti disponibili sono andati via in un attimo.

Anche una rappresentanza della muta nazionale della branca L del CNGEI è stata presente ai nostri lavori, come già in passato al Convegno nazionale Giungla del 2005. Cosa sono stati, quindi, i Can-

tieri di quest'estate? Sono stati un'occasione per imparare a utilizzare l'Ambiente Fantastico, ricalcando lo stile delle botteghe d'arte del Convegno nazionale Giungla del 2005 e del Convegno nazionale Bosco del 2006. Ogni cantiere era aperto a un massimo di 30 partecipanti che hanno avuto a disposizione due giorni di tempo per mettere le mani in pasta provando a costruire insieme una Caccia Giungla o un Volo Bosco. Imparare a tradurre gli obiettivi educativi attraverso l'Ambiente Fantastico: ecco l'obiettivo. Imparare a farlo attraverso eventi dove si spendono poche chiacchiere e il modello formativo è fondato sull'imparare facendo. Dove i capi cantiere prendono il ruolo dei maestri delle botteghe d'arte e i partecipanti quello degli apprendisti. Dove, come accadeva nelle botteghe d'arte, il maestro mostra come si fanno le cose, poi le fa insieme agli apprendisti, infine li fa lavorare da soli stando al loro fianco. Per cui, grazie ai capi che l'hanno pensato, organizzato e ani-

mato. Grazie a Roberto Buffa, per l'entusiasmo, e al clan/fuoco del gruppo Roma 87, per il servizio. Grazie ai Vecchi Lupi e alle Coccinelle Anziane che hanno saputo cogliere questa occasione.

Cantiere Rosso I cani rossi: Z. Marsili, D. Sandrini, F. Silipo

Nel corso del cantiere abbiamo cacciato lungo tre piste: la prima, giocare il racconto nel quale far fare esperienza di partecipazione e decisione collettiva (Parola Maestra “È deciso!”); la seconda, approfondire il metodo L/C; la terza, individuare nel racconto tracce per educare alla dimensione politica in B/C. La caccia è iniziata con il ritrovo del Branco attorno a Phao. Ciascuno ha raccontato la propria esperienza vissuta fino a quel momento affinché tutti ne fossero partecipi e si

formasse l'identità del Branco. Abbiamo poi scelto il nome della nuova Comunità e al grido “È deciso!” è iniziato ufficialmente il Cantiere. Dopo l'incontro con Kaa e la progettazione del piano contro i cani rossi (ogni sestiglia ha costruito un “plastico” con i luoghi della battaglia), ci siamo fermati a individuare quali parole possono definire l'educare a essere cittadini in Branca L/C: con i bambini parliamo di rispetto delle regole, avere attenzione per gli altri e per le cose comuni, progettare e fare le cose insieme... Poi il *pheal* è risuonato nuovamente e la caccia ai Cani Rossi è iniziata lungo le rive della Waingunga. Abbiamo dato il meglio di noi, decidendo insieme le strategie di attacco e di difesa e alla fine anche questa “è stata una buona caccia”. La domenica, dopo aver ascoltato le parole di Phao, in gruppetti abbiamo preparato (e poi condiviso) un'attività utilizzando il racconto “I cani rossi” per sviluppare una delle dimensioni-parole dell'educare al buon cittadino che



Immergersi nella giungla, ascoltare un racconto, vivere insieme una caccia nel bosco di Bracciano...

avevamo individuato il sabato. Il canto dei Cani Rossi ci ha accompagnato lungo tutto il cantiere, richiamando sempre la nostra parola maestra: "per il branco, per tutto il branco è deciso!"

Cantiere Verde
Le otto coccinelle in viaggio: P. Lori, C. Pagnanini

Al cantiere, incentrato sul racconto "Le otto coccinelle in viaggio", hanno partecipato 16 capi di varia provenienza. Come le otto, i capi presenti hanno intrapreso *insieme* un cammino emozionante, durante il quale essere una comunità ha permesso loro di superare le difficoltà e condividere le gioie. L'obiettivo del cantiere era quello di riscoprire le grandi potenzialità di questo racconto, forse non molto usato, ma utile per costruire, vivere e rilanciare il valore della comunità in Cerchio. Sono state proposte esperienze in atmosfera Bosco che rispondessero alle esigenze di questa specifica comunità che, lungo il viaggio, si è costruita, rafforzata, rilanciata, e rileggendole attraverso tre episodi del racconto. I capi hanno avuto la possibilità di confrontarsi. Di riflettere su ogni esperienza vissuta verificandola insieme. Fino a giocare in



prima persona – la domenica mattina – nella scelta della proposta dell'esperienza. Un'immagine: come dimenticare i nostri eroi che con le loro ali, costruite con tanta cura, si sono lanciati dal punto più alto di Bracciano urlando il loro motto di volo! Uno dei tanti esempi di quanto ognuno di loro sia stato... *portatore di vera gioia.*

Cantiere Giallo
I fratelli di Mowgli: G. Russo, D. Serranò

L'esperienza del cantiere giungla su I fratelli di Mowgli è stata giocata con un "branco" costituito da una trentina di lupetti e lupette (fortunatamente maggiorenni) provenienti da tutta l'Italia. In un primo momento è stata gustata l'atmosfera che la

Giungla è in grado di donare grazie ai suoi odori e sapori, ai suoi canti e giochi, ai suoi riti e personaggi. Solo dopo questa fase, si è voluto approfondire l'aspetto relativo alle opportunità educative che il racconto offre ai bambini del nostro tempo passando, infine, a una rielaborazione creativa sull'utilizzo degli strumenti del metodo per far sì che l'ambiente fantastico giungla possa essere meglio utilizzato nella vita comunitaria e nei momenti di progressione personale. Uno degli aspetti che riteniamo sia importante sottolineare è l'incisività che questo ambiente educativo può offrire ai bambini che vi si tuffano dentro, ma solo se i capi riescono ad accettarlo come presenza reale all'interno del proprio e intimo mondo (come lo è per chi crede ancora in Babbo Natale), così da poterlo testimoniare con fedeltà insieme ai valori che esso propone.

Cantiere Azzurro
La caccia di Kaa: M. Bertolucci, F. Coccetti

Immergersi nella giungla, ascoltare un racconto, vivere insieme una caccia nel bosco di Bracciano. Da qui è partito il cantiere sulla caccia di Kaa a cui hanno partecipato più di trenta capi. Dopo l'esperienza proposta dagli organizzatori, tutti i partecipanti hanno avuto a loro volta l'occasione di costruire una micro-caccia giungla che abbiamo realizzato tutti insieme. Con questi stimoli è stato possibile rileggere racconto ed esperienze, individuarne gli elementi costitutivi, tracciare all'interno del racconto dei percorsi guidati dalla nostra intenzionalità educativa. La rilettura delle esperienze ci ha portati a riflettere sull'attenzione ai particolari (da un cerchio ben fatto, alla presenza del totem nei momenti giusti), sulla cura dell'organizzazione, sulla necessità di una lettura accurata delle storie di Mowgli nel loro insieme, sull'importanza di vedere con uno sguardo di insieme sia la Giungla che la storia concreta del branco con cui stiamo giocando. Nei due giorni del cantiere abbiamo giocato, cantato, condiviso esperienze. Ci siamo raccontati il nostro modo di stare nella giungla. Abbiamo cercato insieme nuovi punti di vista e nuove idee. Ci siamo lasciati scambiando commenti e impressioni sul materiale raccolto dalla Branca per l'aggiornamento delle note delle storie di Mowgli, lavoro partito con il Convegno nazionale Giungla e che a breve dovrebbe essere compiuto. *È stata una cosa ben fatta, concluderebbe Akela.*

ZOOM

I numeri dei cantieri

Partecipanti	130
Capi	106
Animatori cantieri (<i>pattuglia nazionale, osservatorio Bosco</i>)	13
Staff logistica (clan di servizio)	10

*A settembre è entrato in vigore
il nuovo regolamento
di Branca E/G*



Cambia! Ma cambia davvero?

Aiutandoci con degli schemi, cerchiamo di capire gli elementi su cui fanno leva le modifiche al regolamento di Branca E/G

*di Carmelo di Mauro e Andrea Fabbri
Pattuglia nazionale Branca E/G*

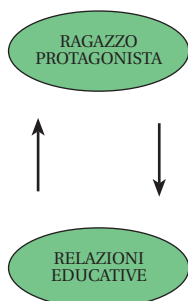
*“...è il mio corpo che cambia
nella forma e nel colore
è in trasformazione
è una strana sensazione
in un bagno di sudore
è il mio corpo che cambia
che cambia e cambia
che cambia e cambia...”*



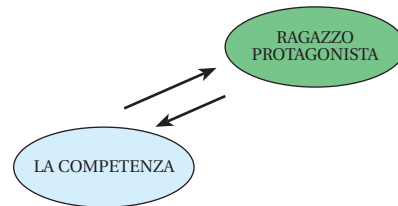
Lo sapete tutti che adesso si cambia, si cambia veramente. Già, dopo un anno che se ne parla, questo nuovo regolamento di Branca E/G è entrato in vigore a settembre 2007. Sarete sicuramente tutti pronti e preparatissimi, le Zone ne hanno parlato, i convegni regionali ne hanno parlato, su Proposta educativa è uscito il vademecum, cosa dire di più. Forse non c'è molto da aggiungere, però magari un ripasso generale non farà male.

Le modifiche apportate al regolamento sono finalizzate a rendere più efficace l'azione educativa portata avanti con il metodo scout: la **progressione personale** che in reparto chiamiamo sentiero.

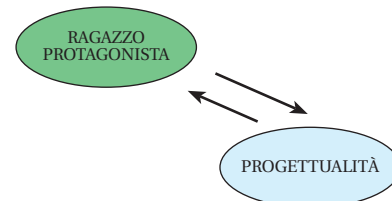
Aiutandoci con degli schemi, cerchiamo di capire gli elementi su cui fanno leva le modifiche al regolamento di Branca E/G



Il ragazzo protagonista della sua crescita, è lui che pianifica il suo percorso lungo il sentiero (l'autoeducazione di B.-P.). Ma il ragazzo non è solo, è affiancato da delle comunità (squadriglia, alta squadriglia, reparto) e dai capi. Le comunità e i capi hanno l'importante compito, di aiutare e sostenere il ragazzo, instaurando delle **relazioni educative**.

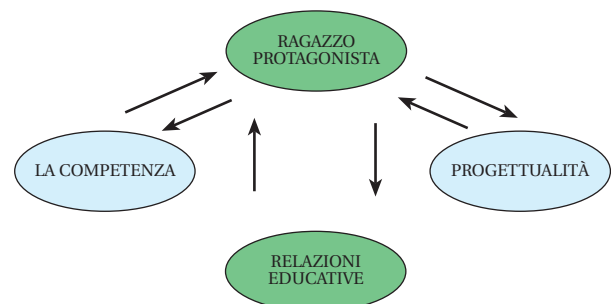


Ciascun ragazzo è chiamato a mettere a frutto i suoi talenti, ma anche a cimentarsi in ambiti a lui sconosciuti che gli offrono la possibilità di superare i suoi limiti. Il cammino verso le specialità e verso il brevetto è un percorso graduale che lo rende **competente** e quindi autonomo.



Il ragazzo vive delle esperienze che richiedono un'assunzione progressiva di impegni. Impegni che devono essere ponderati prima, scoprendo in tal modo il valore della **progettualità** come stile per rispondere alle opportunità offerte dalla vita di reparto e di squadriglia, ma al tempo stesso per costruire il suo cammino di crescita.

Proviamo a unire gli schemi, ecco quello che otteniamo:



branca E/G

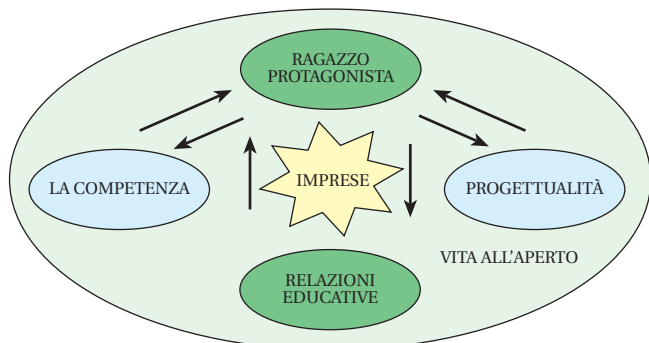
Cambia il regolamento



Le modifiche apportate al regolamento sono finalizzate a rendere più efficace l'azione educativa portata avanti con il metodo scout: la progressione personale che in reparto chiamiamo sentiero.

Ci accorgiamo che manca la **vita all'aperto** dove il **ragazzo protagonista** vive delle autentiche **relazioni educative** e si sperimenta in **imprese** che lo aiutano a crescere nella competenza e che accrescono la sua **progettualità**. La **vita all'aperto** è il luogo ideale dove gli esploratori e le guide potranno vivere e sperimentare l'avventura, il clima che deve caratterizzare ogni attività del reparto.

Ecco finalmente lo schema è completo:



I sei elementi che, secondo noi, caratterizzano le modifiche apportate al regolamento sono: il ragazzo protagonista, la progettualità, la competenza, le relazioni educative, le imprese, la vita all'aperto

Ciascuno dei sei elementi è significativo di per sé, ma se vogliamo che il sentiero sia giocato al meglio, è indispensabile che siano messi in relazione tra di loro. Competenza, progettualità, relazioni educative sono tutte finalizzate al ragazzo/a che deve diventare protagonista in uno scambio vicendevole attraverso il meccanismo delle imprese, sullo sfondo della vita all'aperto. Una volta chiaro questo sistema la lettura del regolamento e la sua comprensione diventano più immediate.

In questo schema non trovate mete, impegni e tappe, dato che apparentemente sembra che tutto funzioni anche così. Le mete, gli impegni sono gli strumenti che aiutano il **ragazzo protagonista**, servono a dare dinamismo e al tempo stesso danno delle "scadenze", che riportano alla dimensione di concretezza fondamentale del nostro metodo educativo. Le tappe rappresentano la sintesi del cammino compiuto e aiutano a rileggere l'esperienza fatta e al tempo stesso danno la visione del cammino da fare.

A questo punto speriamo che sia chiaro che la vita di reparto, di squadriglia e di alta squadriglia si intersecano l'una con l'altra, e che non possono essere considerate a compartimenti stagni, ma piuttosto un insieme di vasi comunicanti.

Ora potrebbe essere opportuno chiedersi come si possa riuscire a cambiare nel modo più fluido possibile.

Ovviamente gli Incaricati nazionali E/G e la Pattuglia nazionale E/G hanno messo a punto una rigida griglia di conversione per ogni caso che si possa presentare in Italia... ci stave-te credendo? Peccato che non sia così.

Non c'è uno schema preconstituito, non è neppure possibile immaginarlo, in realtà crediamo che le modalità per proporre il cambiamento all'interno dei vostri reparti le possiate trovare solo parlandone e confrontandovi in staff.

L'unica indicazione che ci sentiamo di dare è di coinvolgere fortemente il consiglio capi e tenere a mente le parole chiave del sentiero così come è stato modificato cioè: scoperta, competenza, responsabilità. ■

Se vi siete persi gli articoli fino a ora usciti su Proposta educativa e il Vademecum relativi al cambiamento del Regolamento metodologico, potete trovare tutto al seguente link:

http://www.agesci.org/metodo/brancaeg/index.php?dnd_p ath=667





branca R/S

Un banco di prova stimolante

La partecipazione della Branca R/S al Jamboree

di Luca Paternoster
Incaricato nazionale
di Branca R/S – Maestro
dei Novizi al Jamboree

Il Jamboree del Centenario a Hylands Park nel Regno Unito ha visto la più ampia partecipazione di capi e ragazzi nella storia della nostra Associazione: 1947¹ ambasciatori “mandati” dai Gruppi. A formare il contingente italiano, importante e significativa, è stata la presenza di 217¹ novizi e novizie e 226¹ rover e scolte, naturalmente accompagnati da maestri dei novizi e capi clan/fuoco, suddivisi in 6 noviziati (4 capi e 36 ragazzi ciascuno) e 12 Clan/Fuoco (2 capi e 18 ra-

*L'intraprendenza
e le motivazioni
dei ragazzi hanno
spinto il contatto
con l'altro così da
non sottolineare
più le distanze
ma le vicinanze*

gazzi ciascuno). I noviziati hanno partecipato alle attività del Jamboree, mentre rover e scolte, insieme ad altrettanti capi, si sono messi a disposizione dell'organizzazione britannica con il loro servizio (IST-International Service Team).

Già la partecipazione di un noviziato fu sperimentata al precedente jamboree, in Thailandia all'inizio del 2003, ma quest'estate l'entusiasmo e il desiderio di “esserci” dei ragazzi è stata davvero sorprendente interrogando così l'Associazione.

In passato, il Jamboree è sempre stato considerato avventura per esploratori e guide: quali nuovi orizzonti ha aperto dunque la partecipazione di novizi e novizie? La questione rimane, credo, ancora sul tavolo della discussione associativa e le valutazioni dell'esperienza appena vissuta saranno contributi critici che aiuteranno il percorso di approfondimento.

Intanto approfittò di questo spazio per iniziare il confronto proponendo la mia esperienza di Maestro dei Novizi come primo e parziale osservatorio. I noviziati di formazione erano molto eterogenei, nei ragazzi è stato forte il desiderio di scoprirsi e conoscersi ma le aspettative e le ambizioni di tutti sono state chiare fin dalla nostra prima uscita, erano elettrizzati e concentrati a vivere un'esperienza indimenticabile che li avrebbe accostati a tanti altri scout provenienti da ogni angolo del mondo. Al campo, a Hylands Park, il ritmo e le attività erano dettate in eguale misura per tutte le unità, quindi per la no-

branca R/S

Jamboree



stra struttura associativa indiscriminatamente per reparti e noviziati; questa è stata certo una preoccupazione che ha investito subito gli staff che hanno elaborato evidentemente dei percorsi di accompagnamento dei novizi/e dentro l'esperienza, dentro le situazioni che piano piano si concretizzavano ed evolvevano.

Con gli altri capi dello staff abbiamo ritenuto di adeguarci alla vita di campo (che non poteva essere vita di una comunità in strada), dando però accento alle occasioni di incontro e scambio (non solo di distintivi, che pure sono stati un'ottima esca per rompere l'imbarazzo iniziale) con la realtà internazionale che stava intorno a noi.

L'intraprendenza e le motivazioni dei ragazzi hanno spinto il contatto con l'altro così da non sottolineare più le distanze ma le vicinanze: ben presto non c'erano differenze di colore, lingua, religione, c'era

solo il vicino, l'altro che ricercava e donava la stessa gioia dell'incontro.

Le attività erano molto diversificate e distribuite, caratterizzate generalmente da un sano dinamismo, non sono mancate occasioni di informazione e riflessione. Ai ragazzi la possibilità e l'abilità di interpretare le proposte alla

La lunga contrattazione per avere un basco polacco, l'invito a cena da parte dei ragazzi coreani, la partita a calcio con gli inglesi, i bans insieme ai cileni...

luce della loro maturità; ai capi il compito di accompagnare e sollecitare l'elaborazione delle esperienze.

Essere riusciti a cogliere le continue occasioni è stato per i ragazzi patrimonio e bagaglio, anche culturale, che oggi possono orgogliosamente rivendicare nel loro cammino quotidiano: la lunga contrattazione per avere un basco polacco, l'invito a cena da parte dei ragazzi coreani, la partita a calcio con gli inglesi, i bans insieme ai cileni durante la lunga attesa del bus, la corte spietata dei ragazzi pakistani, i disegni che introducono le religioni e tanto altro. I giovani oggi generalmente appaiono, agli occhi dell'adulto, tutti uguali, uniti e facili alla comunicazione, così non è, non conoscono la parola e sono spesso estranei tra loro... il jamboree è stato uno stimolante banco di prova e i ragazzi potranno confermarsi ambasciatori se l'esperienza li avrà cambiati e le persone che incontreranno riconosceranno questa nuova luce, questa nuova forza.

I rover e le scolte hanno vissuto il Jamboree con un approccio chiaramente diverso, ma con lo stesso entusiasmo di

ogni partecipante.

Correvano instancabili per il campo offrendo un saluto e un sorriso a tutti, li incontravamo nelle botteghe e nelle diverse attività, sempre gentili e precisi. I capi clan/fuoco con i quali ho avuto modo di scambiare qualche parola mi hanno riferito di un grande impegno e dedizione nel servizio che era loro affidato; spesso si rendevano utili a Casa Italia anche dopo aver terminato il loro servizio.

Un modo generoso di vivere l'avventura unica del Jamboree. Lo stile di tanti capi e ragazzi è stato riconosciuto e apprezzato da tutti con sincera gratitudine.

Prima di concludere, dando magari l'arrivederci in Svezia nel 2011, un profondo ringraziamento allo staff di contingente, ai capi e ai ragazzi che hanno reso concreto il messaggio di pace e fratellanza proprio delle parole di B.-P.

Buona strada

¹ Le informazioni sono riferite ai dati numerici delle iscrizioni e non tengono conto dei successivi aggiornamenti.





Jamboree 2007 Il mondo intero in miniatura

a cura di Luciana Brentegani

Se si trattasse di descrivere una fotografia dai contorni definiti o un paesaggio, sarebbe più facile.

Qui si tratta, invece, di rivelare e trasmettere esperienze.

Esperienze di mille tipi diversi, secondo il ruolo con il quale ciascuno ha partecipato al Jamboree: da guida o esploratore, da novizi, da capireparto, da scolte, rover o capi in servizio internazionale, dallo staff di contingente.

Esperienze che fanno diventare immensi e irripetibili i giorni del Jamboree.

Poi arriverà anche il momento delle verifiche ufficiali, quelle che lasceranno traccia – lo speriamo! – per la preparazione del Jamboree 2011 in Svezia. Ma di quelle scriveremo sul prossimo numero di Proposta educativa. Qui vogliamo fermarci alle esperienze, che cerchiamo di trasmettervi attraverso le parole di chi ha partecipato e attraverso le immagini.

“Credo che sia questo lo scopo del Jamboree: oltre a essere ragazzi, ad appartenere a paesi diversi, ad avere fedi diverse, siamo tutti scout che hanno raccolto il seme piantato da B.-P. cento anni fa’.

UK 27 luglio-8 agosto: fratellanza internazionale, avventura, esperienze e commenti a confronto

Per chi non lo aveva capito prima e per chi qui ha concretizzato le sue teorie, questo Jamboree può essere l’inizio di un nuovo stile di vita, dove si vede il mondo con occhi diversi”.

Jessica (*guida del reparto Bartolomeo Cattaneo*)

Con gli occhi della fratellanza, dello scambio, del sorriso. Questo è quello che emerge durante un Jamboree: la scoperta di mondi nuovi, la voglia di sperimentarsi in un rapporto di comprensione e di condivisione con persone diverse da noi, lo stimolo a proseguire con questo stile nella vita quotidiana. Il tutto attraverso esperienze concrete, secondo lo stile scout dell’imparare facendo.

Un piccolo mondo in miniatura, con tutte le sue caratteristiche, i suoi aspetti positivi e anche ovviamente con le sue piccole contraddizioni.

Ma vale anche per gli adulti o è un’esperienza che tocca solo i ragazzi?

Perché si decide di partecipare al Jamboree da capi?

Marilena (*reparto Giovanni Falcone*): il jamboree è sempre stato il mio sogno, ma solo con un reparto. Personalmente non l’avrei mai fatto come IST, perché il Jam è per i ragazzi e diventa un’occasione unica accompagnarli da capi in questa esperienza. I primi giorni, tra pianto tende e costruzioni, dicevamo “sembra un campo estivo normale”, poi ci siamo aperti agli altri ed è cambiato tutto.

Luca (*reparto Camillo Golgi*): non l’avevo fatto da ragazzo. Avevo voglia di sperimentare questa dimensione internazionale ed è stata un’esperienza di apertura utilissima per il mio ruolo di capo.

Andrea (*reparto Sergio Leone*): ho deciso di partecipare un po’ tardi rispetto alla media. In realtà, più che l’evento internazionale, mi appassionava molto lavorare con ragazzi diversi che non si conoscevano. Poi qui l’esperienza si è rivelata molto utile anche per me e affascinante.

Lorenzo (*reparto Camillo Golgi*): per me è stata determinante l’esperienza del Roverway, che mi ha aperto lo sguardo verso l’esterno. Qui sono venuto anche con la voglia di capire quali sono le cose che realmente ci accomunano come scout nel mondo.

jamboree

Commenti ed esperienze

Quale giudizio date alle attività che sono state proposte, e come hanno partecipato i ragazzi delle vostre unità?

Virgilio (reparto Federico Fellini): ho partecipato già ad altri Jamboree ed ero un po' preoccupato di cosa avrei trovato qui, in questo Jamboree così numeroso. In realtà, clima e attività sono meglio delle aspettative. Le attività sono ben curate. Il tutto ovviamente in stile anglosassone.

I ragazzi non dimostrano di avere molte aspettative, ma poi comunque si fanno coinvolgere nelle attività. Mancano però di spirito di iniziativa anche nell'entrare in contatto con le persone. Conoscono poco l'inglese nonostante frequentino prevalentemente licei e anche per questo non si lanciano.

Lorenzo (reparto Camillo Golgi): l'attività più completa e positiva è stata senz'altro la giornata a Gilwell Park, perché racchiudeva un po' tutto: storia, avventura e incontro. I ragazzi l'hanno vissuta intensamente, sono tornati carichi. In generale, hanno vissuto il Jamboree da protagonisti, senza lasciarsi sfuggire ogni occasione per incontrare gli altri, per creare legami.

Elena (reparto Federico Fellini): il livello delle attività proposte è buono, ma mi aspettavo uno stile diverso, un po' più scout. Quel che stona e che non trovo necessario sono le musiche a tutto volume in ogni momento, e anche il gran numero di visitatori. Ma i ragazzi sanno cogliere comunque la sostanza dello scambio, del rapporto con gli altri, sono entusiasti.

Francesco (reparto Sergio Leone): certamente non è facile organizzare attività per 40.000 persone. Abbiamo trovato molto utili le attività proposte al Villaggio globale (lo sfruttamento del lavoro minorile, problemi di salute nel mondo ecc.) e forse questa parte andava sviluppata di più, perché sono tematiche che i ragazzi non conoscono e che difficilmente possono affrontare altrove. Da questo tipo di attività, sono tornati con una scintilla in più.

Invece, altre cose proposte, tipo le attività di Trash sul riciclo dei materiali, sono state banali. I ragazzi sono tornati a casa con un gioco, non con un concetto. A Terraville e Acquaville, belle attività concrete alla scoperta delle tradizioni, culture, lingue, gastronomia, arti di



«Abbiamo storie diverse ma siamo tutti scout che hanno raccolto il seme piantato da B.-P. cento anni fa'»

paesi diversi, anche se sono state una la fotocopia dell'altra. In generale, la risposta dei ragazzi è stata particolare. In alcuni casi, crediamo si siano innamorati più della confusione che dell'attività.

Mauro (reparto Gino Bartali): i ragazzi sono entusiasti, hanno voglia di sfruttare ogni minuto. È stato bello e non così scontato vedere come in una mezza giornata di attività a scelta, abbiano deciso di andare nella zona Faiths and Beliefs (*fedi e credenze*) dove ci sono spazi dedicati alla preghiera e al culto per ogni religione e si possono esplorare, confrontare e imparare le varie tradizioni.

Ritenete che i ragazzi siano stati aiutati dai Gruppi di provenienza ad affrontare il loro ruolo di ambasciatori?

Marilena (reparto Giovanni Falcone): alcuni hanno vissuto senz'altro un bel percorso di avvicinamento al Jamboree, ma sono veramente pochi. L'aspetto dell'ambasciatore dal punto di vista materiale è stato curato molto, con l'idea della cartolina, della fotografia ecc. e questa è stata la scusa per affrontare il loro ruolo e parlarne. L'impressione è che molti si siano dati da fare indipendentemente dai loro Gruppi di provenienza.

Luca (reparto Camillo Golgi): in linea di massima i ragazzi sono arrivati preparati, non sono venuti per caso, c'è stato un percorso. Sicuramente sono serviti anche gli incontri di preparazione come reparto di formazione: noi abbiamo fatto il primo insieme a tutti i reparti della regione ed è stata un'occasione ottima anche per dare l'idea di essere coinvolti in un progetto più grande. Il secondo incontro l'abbiamo vissuto in val Codebra per fare in modo che capissero che la loro partecipazione al Jamboree dipende anche da chi li ha preceduti.

Note negative, contraddizioni?

Luca (reparto Camillo Golgi): il Jamboree è un'esperienza così intensa e forte dal punto di vista della dimensione avventurosa e di fraternità internazionale da far capire come lo spirito scout sia veramente mondiale. Mi avevano detto che avrei visto cose molto strane: di cose diverse dal nostro stile ovviamente se ne sono viste molte, ma sono cose decisamente più piccole rispetto a quello



jamboree

che ci accomuna. E poi l'abitudine di vedere cose negative è tipica di noi capi, non dei ragazzi.

Marilena (reparto Giovanni Falcone): la cosa più bella è la cordialità di tutto il resto del mondo e l'ospitalità di tutti. Noi ci siamo sentiti fin troppo chiusi rispetto agli altri paesi, abbiamo visto maggior attenzione negli altri. Di negativo, in generale non ho visto nulla. All'interno del nostro contingente, forse sono mancate comunicazioni puntuali e complete.

Cosa consiglieresti a un capo, in vista del Jamboree del 2011?

Andrea (reparto Sergio Leone): direi di non lasciarsi spaventare dall'immensità dell'evento, da un certo scetticismo che porta a pensare che in un evento di massa non si possano vivere esperienze significative. Per uno scout vedere una massa di persone accomunate da idee, valori e prospettive simili è un segno del calcio all'IM-possibile, che per un ragazzo di oggi è importante. I ragazzi si fanno inconsapevolmente coraggio rispetto alle scelte che li aspettano in branca R/S e nella vita in generale.

Sono già bombardati nella vita reale, sanno filtrare le cose poco scout, la confusione, la musica, gli sprechi di cibo: la riprova è che quando chiediamo stile capiscono e rispondono prontamente.

Lorenzo (reparto Camillo Golgi): il motto del prossimo Jamboree è "Simply scout". Direi che varrà sicuramente la pena partecipare. Del resto, gli svedesi hanno già dimostrato qui al Jamboree che credono davvero nella semplicità del nostro metodo, con la costruzione di un'enorme ruota panoramica e con la presentazione del prossimo Jamboree che hanno fatto in mo-

do veramente scout alla cerimonia di chiusura.

Parola di guida, esploratore, novizio/a: un aggettivo per descrivere il Jamboree?

Indescrivibile, stupefacente, imponente, emozionante, colorato, multietnico, unico, maestoso, inimmaginabile, coinvolgente, incredibile, fraterno, fantastico, spontaneo, mitico, variegato... Jamboree!

...permetti ai tuoi ragazzi di vivere tutto questo nel 2011! ■

Con lo sguardo del servizio

Questione di sogni e fratellanza, tra colori che si mischiano e mani che stringono promesse. Tutto il mondo con un solo obiettivo, tutti gli occhi puntati verso lo stesso orizzonte. Ecco il quadro con cui si è presentato al mio cuore il Jamboree.

In una cornice elettrizzante, quasi mistica a dire il vero, 40.000 scout da 150 paesi differenti si sono dati un appuntamento speciale. Stesso posto, stessa ora, stesso traguardo. In poche parole, One World, One Promise. Semplice no?

E allora decido di buttarmi in quest'avventura, con lo spirito di sempre. La lingua crea qualche problema ma la voglia di condividere e conoscersi è talmente tanta da superare in fretta questo tipo di limite. Insomma, in qualche modo mi faccio capire, siamo qui per questo.

Amo osservare la samba dei brasiliani e l'allegria argentina, continuando con la timidezza degli indiani, non proprio a loro agio. Mi vedo sommersa dall'orgoglio americano, fra decine di distintivi e milioni di spille.

Il mio lavoro consiste nel raccogliere cartacce con una favolosa «litterpicker» (un'apposita pinzetta), mantenere pulite le toilettes e qualsiasi altra zona nell'area adulti. Giorno dopo giorno, osservo l'assoluta magia di quei momenti. Mi pare incredibile quanto chiunque, a dispetto di

ogni differenza culturale, religiosa o razziale, cerchi di scambiare i propri oggetti per riceverne altri (*swapping*). Lo scopo? Semplicemente ricordare. Tornare a casa e stringere tra le mani uno zainetto canadese, una camicia messicana, una spilla neozelandese.

Jambo hello, la canzone ufficiale del Jamboree mi ha proprio conquistato, insinuandosi in testa come uno di quei tormentoni estivi che non ti mollano più. Durante ogni cerimonia ufficiale, la colonna sonora del campo, risuonava coraggiosa come l'inno delle nostre speranze. In fondo, l'obiettivo era proprio questo: infondere speranza e donare fiducia, ora più che mai sappiamo di essere in tanti a spendere il nostro tempo con un gruppo di ragazzi. Nessuno di noi è solo, in ogni parte del mondo lo scautismo cammina a pieno ritmo verso la vetta che ci siamo proposti tempo fa. In marcia dunque. Per ultimo, ecco i saluti e ringraziamenti a chi ha riso, scherzato e lavorato con me in questo viaggio: Elena, Stefano e Giacomo (Bologna), Michele (Piacenza), Lorenzo (Firenze), Ilaria (L'Aquila), Luca (Bergamo), Andrea (Nuoro). Scusatemi per qualsiasi dimenticanza o disattenzione, sappiate che voglio ricordarvi tutti.

Paola Poggi
Imola 1

L'alba di un nuovo Centenario

Hylands Park: il 1 agosto il sole è sorto alle 5.12.

È a quell'ora che un gruppetto di circa duecento persone (rispetto ai 40.000, duecento sono veramente un gruppetto...) si è ritrovato all'ingresso del Jamboree per la cerimonia dell'alzabandiera. Una cerimonia un po' goffa, decisamente poco solenne, di quelle che – in tutta sincerità – ti fanno pensare per un attimo...“ma valeva la pena alzarsi così presto stamattina?”

Poi la giornata inizia a trasformarsi: è il primo giorno di un nuovo centenario!

L'arena si riempie dei 40.000 partecipanti.

La situazione è coinvolgente, si respira la consapevolezza di quanta forza innovatrice ci possa essere nel rinnovo della Promessa da parte di tutti gli scout del mondo.

Un impegno che può davvero contribuire a migliorare il mondo, secondo l'invito di Baden-Powell.

E il fondatore ovviamente è stato al centro della cerimonia grazie a immagini d'epoca, al collegamento con l'isola di Brownsea e all'intervento del nipote – Robert come il nonno (nella foto piccola) – che ha ringraziato tutti per aver proseguito l'opera del fondatore e che, con un'aprezzabile modestia, anziché dilungarsi in commenti personali, ha preferito riproporre l'ultimo messaggio di B.-P.: “...mantenete la vostra Promessa di Scout anche quando non sarete più ragazzi e Dio vi aiuti in questo”.

Il momento del rinnovo della Promessa è avvenuto alle 8.00 esatte, come per convenzione in tutto il resto del mondo: in italiano, inglese, spagnolo, francese, portoghese, giapponese, in tutte le lingue del mondo. Un mondo, una Promessa, come indica il motto di quest'anno del Centenario!

E poi, al termine, un incrocio spettacolare di firme, sorrisi, strette di mano, abbracci internazionali che è durato quasi un'ora: è stato chiesto a ciascuno di raccogliere cento firme dei partecipanti, sul fazzolettone giallo che era stato donato e che tutti indossavano.

Ecco come l'hanno vissuto i ragazzi.

Lorenzo (*reparto Fortunato Depero*): è stato bello toccare con mano l'unione di tutti.

Eugenio (*reparto Franco Malerba*): la parte più bella della cerimonia è stata la raccolta delle firme sul fazzolettone: col fazzolettone firmato da così tanti scout, è come portare a casa un pezzo di mondo! Ho raccolto firme di scout di tantissimi paesi, anche molto lontani, come l'Australia e Taiwan.

Ludovica (*reparto Carlo Colombo*): è stato emozionante, peccato non aver vissuto la notte con una veglia per prepararci meglio.





Ilaria (*noviziato don Beppe Diana*): mi sono commossa nel momento della Promessa, pronunciata in così tante lingue diverse.

Maurizio (*reparto Bartolomeo Cattaneo*): il rinnovo della Promessa mi ha emozionato. Mi ha fatto pensare che essere scout è una cosa bellissima. Insieme ad altre 40.000 persone è stata una cosa unica!

Sara (*reparto Giovanni Agnelli*): mi è piaciuto l'ultimo messaggio di B.-P. che è stato letto dal nipote. E poi è bello poter dire "Io c'ero!", anche se ci siamo sentiti poco considerati come italiani: non c'è stata nemmeno una piccola traduzione nella nostra lingua, nonostante fossimo tantissimi!

Angelo (*noviziato don Beppe Diana*) mi sono sentito orgoglioso di essere scout. Credo di aver capito il vero scopo dello scautismo: essere discepoli di Dio e testimoni della Legge scout

Carlotta e Silvia (*reparto Giovanni Agnelli*): ci aspettavamo una cerimonia più spettacolare e anche più solenne.

Loana (*reparto Italo Calvino*) Il fatto di essere insieme a tanti altri scout riesce a dare una forte emozione ogni volta che ci si ritrova. È indescrivibile dire cosa si prova quanto ci si ritrova in mezzo a tanta gente.

ZOOM

Direttamente dall'isola di Brownsea Tra passato e futuro

di **Paolo Natali**

Uno approda su un'isola d'incanto, nel modo più rocambolesco e avventuroso che potesse inventarsi, e non s'immagina altro se non di sedersi intorno a un fuoco, nell'ultima sera del primo secolo dello scautismo, nel luogo dove cento anni fa' quel Baden-Powell diede inizio al grande gioco. E invece l'ultima sera c'è un concerto, i ragazzi di ogni colore e forma e credo, entusiasti ballano alle note di artisti del mondo, perfino lo staff si lancia spensierato nella macarena, mentre si proiettano su uno schermo le immagini della giornata passata.

Forse però, mi dico, bivaccare intorno a un fuoco è un'usanza solo delle nostre parti? O lo fanno anche in Giappone? Sull'assenza del fuoco scoprirò poi qualcosa di più quando, chiedendo informazioni, mi risponderanno che *ahinoi*, l'isola è riserva naturale e quindi non si possono più accendere fuochi. Pazienza, tanto l'importante quando cala la sera, più che il fuoco, è scoprire qualco-



sa dei nostri fratelli scout.

Cala la sera tra cibo e musica, faccio sempre più incontri estemporanei, e passeggio per il campo principale quando...

"Sudan! Sudan! Gimme the ball!" E io che mi dico beh, se in Italia ci si può chiamare Italo, stai a vedere che ci si può chiamare anche Sudan... e invece scopro che gli ambasciatori (due per ogni paese che partecipa al Jamboree) si chiamano per paese invece che per nome!

Sono presenti anche Italia-Italia, i due ambasciatori Agesci e Cngei, Cecilia e Marco.

Si respira aria di fratellanza. La cerimonia del mattino seguente in realtà non è il momento principale di questi tre giorni vissuti dagli ambasciatori sull'isola: è solo la logica conseguenza di uno scambio spontaneo, è la voglia di sentirsi fratelli e il naturale impegno a restarlo.

È lo spirito di B.-P. tradotto nel tempo attuale.

jamboree

Commenti ed esperienze



Con lo sguardo del visitatore

Tanti piccoli jamboree: si può riassumere in queste tre parole il nostro viaggio in Inghilterra nell'anno del centenario... Siamo due capi dell'Emilia Romagna che non avendo potuto far parte del Contingente Italia del Jamboree, hanno deciso di prendere parte all'evento sfruttando la possibilità offerta del 'day visitor'. Cominciamo a respirare l'aria di Jamboree già all'aeroporto di Forlì dove, con nostra sorpresa, incontriamo il Contingente di San Marino e due scout di Faenza, anche loro in visita solo per un giorno.

È quasi sera e dopo un travagliato viaggio con mezzi pubblici inglesi approdiamo a Harlow, distante 15 km dal Jamboree. Sperduti tra le verdi campagne londinesi chiediamo informazioni. Chi ci indica la strada è uno scout della zona che casualmente (o forse è stata la Provvidenza?) si trova con la macchina sulla nostra strada e alla fine ci dà un passaggio. Veniamo accompagnati in un grande prato: è il camping scout dove alloggiamo per 5 giorni, scelto volutamente come luogo del nostro soggiorno per vivere una vacanza in pieno stile scout con tanto di tenda, gavetta e fornellino.

Poi ad accoglierci a Hylands park, sono tanti sorrisi, informazioni, consigli per la visita ed inviti; sono i volti degli IST provenienti da tutto il mondo che indicano la zona a noi visitabile. Ci troviamo davanti al grande portale con la scritta 'Jamboree' che espone le bandiere di tutte le nazioni. Esplorando il parco si incontrano tanti sorrisi, colori, tante uniformi, si

vedono costruzioni in stile scout; dalla ruota panoramica alla grande torre dell'orologio.

Camminando attraverso la zona dove ogni Contingente presenta il proprio paese scopri come lo scautismo mondiale ha incontrato le tradizioni locali e così per un momento vivi all'interno di una moschea, una sinagoga ebraica, o in una tenda araba. Improvvisamente si sente della musica; è una cornamusa scozzese, una danza indonesiana, un rullo di tamburi. È così che ci sentiamo immersi nel mondo, coinvolti e pienamente parte di una comunità internazionale.

Sulla strada del ritorno, contenti e pieni di entusiasmo, ma anche un po' affaticati, con il pensiero di dover camminare per 5 km ci sentiamo chiamare 'italiani'? Sono due scout friulani anche loro in Inghilterra per il Jamboree, incontrati per caso (o forse è stata la Provvidenza?), che per alcuni imprevisti, alle 21 passate non hanno un posto dove dormire. Dimenticando la nostra stanchezza e in spirito di fratellanza scout percorriamo con loro la strada verso il nostro camping, disperso nella solitaria campagna inglese dell'Essex.

Una camminata che ha permesso di conoscerci e condividere esperienze. Questa è stata la nostra esperienza in Inghilterra; una vacanza che ci ha permesso di vivere la dimensione internazionale dello scautismo, lo stile e lo spirito di fratellanza scout.

Cesare e Letizia (Casumaro 1 e Rimini 7)

ZOOM

Ma vi è proprio piaciuto questo Jamboree?

A completamento degli spunti di queste pagine, vi proponiamo anche la lettera che segue, di tono piuttosto pessimista, con l'invito a farci pervenire i commenti sulla vostra esperienza di Jamboree (massimo 1000 battute).

Sicuramente questo jamboree è stato un evento di grande risonanza mediatica, dai grandi effetti scenografici e dai forti momenti emozionali vissuti durante le cerimonie. Ma lo spirito scout di B.-P., è stato veramente tenuto in considerazione nella sua madre patria? I nostri ragazzi, al jamboree come ambasciatori dei vari gruppi e del nostro modo di essere scout, sono stati preparati a sufficienza a vivere un'esperienza che molto si discosta dal nostro modo di vedere? Al di là delle attività proposte, alcune molto belle, la mia percezione era di ritrovarmi in una fiera internazionale, una festa di paese. Come può l'organizzazione inglese invitare a titolo gratuito 300 ragazzini, perché appartenenti a nazioni poverissime e poi permettere che all'interno del campo, esistessero bancarelle di gelati e hot dog dai prezzi proibitivi? Avete mai notato nelle lunghe file alle bancarelle se fossero presenti ragazzini del Bangladesh o di altro paese del terzo mondo? Forse, qualcuno li ha notati fra quella moltitudine di ragazzini che affollavano i vari scout shop dove si comprava di tutto e di più? Vi racconto una scena a cui ho assistito: mi trovavo in una di

queste tende, colpevole anche io, dove orde di ragazzini attingevano da delle vaschette per acquistare ogni sorta di distintivo, quando noto due grandi occhi neri di un ragazzino di colore, in silenzio in un angolo, che in modo furtivo, si era appropriato del distintivo frutto del suo desiderio. Inizialmente, ho fatto un cattivo pensiero, poi, vedendo la sua provenienza, ho capito che mai si sarebbe potuto permettere di pagare 2 sterline per acquistarlo. In quel momento ho provato disagio! Quella ostentazione di poter comprare tutto da parte di una larga maggioranza, era giusta nei confronti dei nostri fratelli scout più poveri? E che dire delle masse di visitatori paganti che giornalmente hanno invaso i luoghi del Jamboree con spettacolo di musiche e danze incluso nel prezzo? È ingiusto ridurre il Jamboree a queste cose, ma non si percepiva ciò che con un capo della Grecia ci dicevamo sul nostro modo di vedere lo scautismo. Secondo noi è mancato "il vero spirito scout". Desidererei vivere l'esperienza del prossimo Jamboree in Svezia, perché per ciò che hanno voluto rappresentare nella loro semplice presentazione della cerimonia di chiusura, sembra che ci sarà un forte richiamo alle origini! In ultimo chiedo: lo scautismo italiano, che sicuramente ha sempre saputo testimoniare e testimonia alto lo spirito del nostro fondatore, quando troverà il coraggio di organizzare nella nostra bella Italia un Jamboree?

Nunzio Turiaco

Responsabile Zona dello Stretto

*Dalla seconda metà del 2005
le camicie scout vengono prodotte
in Africa*

Verifica diretta: risultati positivi

**Un viaggio in Eritrea per verificare
la produzione delle camicie scout**

*a cura di **Patrizio Pavanello**
Presidente del Consiglio
di Amministrazione della
società Cooperativa Fiordaliso*

In passato per anni Fiordaliso ha fatto produrre le camicie scout nel Sud Italia (prima con una cooperativa calabrese e poi con una pugliese), nella convinzione di interpretare un suggerimento del Consiglio Generale dell'AGESCI che si era più volte espresso a favore di una produzione italiana.

Per mantenere dei prezzi concorrenziali, progressivamente si era dovuta però sacrificare la qualità del tessuto e della confezione. È stato facile quindi, per una rinnovata Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi pretendere un miglioramento qualitativo e una riduzione del prezzo finale, imponendo un cambio di politica produttiva e dando l'avvio a una produzione estera (cfr relazione al Consiglio Generale 2003, pag. 72 di Scout n. 5 del 10.2.2003). Le due righe di relazione rappresentano la sintesi di un lungo e contrastato dibattito chiuso con l'affermazione del Capo Scout del momento che indicava l'inesistenza di impedimenti ad avviare la produzione extracomunitaria.

Dalla seconda metà del 2005, perciò, le camicie vengono prodotte in Eritrea, dal Coto-

nificio Honegger, appartenente al Gruppo Zambaiti.

Nei giorni 23, 24 e 25 novembre 2006 una delegazione, ospite del cotonificio, composta dal presidente di Fiordaliso, Patrizio Pavanello, dall'amministratore delegato Sergio Lo Cascio, responsabile anche del processo di avvicinamento alla certificazione etica SA8000, dal consigliere Antioco Zoccheddu, responsabile della commissione commerciale, dal gestore della cooperativa 'Caravella' di Bari, Vito Morgese, responsabile del settore uniformi e



distintivi all'interno della commissione commerciale e da Paolo Patti in rappresentanza della CNUD-Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi dell'AGESCI, ha visitato la fabbrica ad Asmara. Il viaggio aveva lo scopo di verificare le dichiarazioni del gruppo Zambaiti in merito alla produzione etica delle camicie (dichiarazioni riportate nell'articolo pubblicato su SCOUT-Proposta Educativa n. 2/2006) e di approfondire la conoscenza di questo fornitore in vista anche di un eventuale sviluppo della collaborazione.

Da tempo, infatti, Fiordaliso si è data la missione di scegliere, realizzare e proporre agli associati, materiali che abbiano la caratteristica di essere essenziali e utili per vivere l'avventura scout, valorizzando e promuovendo etica e sostanza. Per questo, nella scelta dei fornitori da sempre prende in considerazione solo realtà produttive che incarnino questi valori e li rispettino (in un'etica scout per gli scout).

L'esito del viaggio è stato di piena conferma di tutte le dichiarazioni rese dal produt-





tore, sia in relazione agli impianti utilizzati, sia in particolare alle modalità di lavoro. In sostanza il gruppo Zambaiti (che ha sede principale nel Bresciano) dal 2003 ha rilevato a prezzo simbolico dal governo Eritreo una ex fabbrica tessile in stato di sostanziale abbandono, con l'impegno di effettuarvi rilevanti investimenti e creare numerosa occupazione, e di farlo in modo duraturo. Abbiamo potuto constatare quindi l'efficienza produttiva degli impianti, tutti dotati di macchinari moderni, recentemente installati nei reparti filatura e confezione e in fase di allestimento per il reparto tessitura; ma abbiamo potuto anche verificare l'ordine e la pulizia dei locali recentemente restaurati dai vecchi capannoni, la dignità e la professionalità delle operaie che percepiscono il 10% in più rispetto agli stipendi ordinari, e dei dirigenti la fabbrica, nonchè i servizi accessori a disposizione dei lavoratori: dall'asilo nido per i figli delle dipendenti, alle docce e servizi igienici (tutti dotati di acqua corrente e carta igienica - veri lussi per l'Eritrea!!! che rendono il luogo di lavoro un punto di riferimento anche per l'igiene personale) dal refettorio alla

somministrazione di bevande e frutta, dai corsi di cucito tenuti da esperte 'maestre' a quelli di Italiano, dal servizio navetta gratuito per le maestranze più lontane ad un progetto di potabilizzazione dell'acqua dei pozzi interni all'azienda per eliminare i rischi di dissenteria.

Molto si può già intuire dalle fotografie che corredano queste pagine e molto di quanto detto può sembrare banale per i nostri abituali riferimenti da "nord del mondo". Per rendersi conto dell'importanza del progetto basta considerare che in Eritrea il 44% della popolazione è analfabeta, solo il 33% dei bambini ha possibilità di frequentare una scuola, la mortalità infantile è ancora del 73/1000, l'aspettativa di vita non supera i 52 anni ed il paese occupa il 155° posto su 175 nella graduatoria dell'economia mondiale.

Però è un paese affascinante e qui di seguito riportiamo alcune impressioni che sono rimaste negli occhi e nel cuore dei partecipanti:

- l'eleganza e la bellezza delle ragazze e donne eritree che si dicono dirette discendenti della regina di Saba e la loro ritrosia nel

farsi fotografare soprattutto nei momenti di libertà;

- il sorriso dei bambini e ragazzi, fieri della loro maglia-uniforme scolastica nonostante fosse frequentemente strappata o consunta;
- il brivido provato di fronte a una scolaresca allineata per l'ammaina bandiera che cantava il suo inno sotto la direzione di un maestro al massimo ventenne;
- la pulizia delle strade e dei luoghi pubblici dove donne armate di scopa e carriola provvedevano alla costante ramazza;
- l'aspetto familiare della città di Asmara che, nel centro, assomiglia a una nostra cittadina del Sud con edifici pubblici tipici della nostra architettura anni '20;
- il buio serale di un paese che deve razionalizzare le risorse energetiche, in contrasto alle luci sfolgoranti ed eccessive delle città della pro-

spiciente Arabia Saudita;

- gli asinelli e i loro carretti con le ruote gommate, il mezzo di trasporto più diffuso sia in città che nelle campagne;
- la povertà delle campagne, contrassegnata da una grande dignità e in forte contrasto con la miseria di tante periferie del Sud del mondo;
- il treno Asmara - Massaua con la locomotiva 'Ansaldo 1938' che nelle salite avrebbe gradito una spinta, e nelle discese metteva alla prova il frenatore presente su ogni vagone;
- il Caravanserraglio dove tutto viene riciclato per la produzione artigianale degli oggetti più diversi e dove lavorano molti ragazzi;
- il mercato, sempre affollato di massaie e curiosi, dove un telo steso a terra consente di esporre in vendita una scarsa e improbabile mercanzia. ■

Gruppo Zambaiti: progetto Eritrea

Alcune date significative

Gennaio 2005: avvio della confezione di camicie
 Febbraio 2006: avvio dell'impianto di filatura
 Settembre 2006: installazione macchinari per confezione pantaloni
 Novembre 2006: installazione delle macchine per maglieria
 Gennaio 2007: lancio della nuova divisione di maglieria

Confezione camicie

La confezione di camicie è operativa da gennaio 2005 con una capacità giornaliera di circa 1.000 camicie. L'obiettivo per la fine del 2007 è di 5.000 capi al giorno.

Le risorse umane

Sono già attivi corsi bisettimanali di lingua italiana e corsi specifici di cucitura e filatura.

La previsione entro fine 2007 è la seguente:

confezione camicie: 300 persone
filatura: 100 persone
maglieria/confezione: 150 persone
confezione pantaloni: 100 persone

Per quale motivo, ancora oggi, l'ignoranza, l'incuria, la mafiosità attecchiscono fra i giovani?

settore
Pace, Nonviolenza e Solidarietà

La devianza minorile

Luoghi carenti di sani spazi di aggregazione, reticoli oscuri che producono marginalità. Quartieri dove si respira povertà, scarsa scolarizzazione, assenza o atavico disinteresse delle Istituzioni

Barbara Cartella

Incaricata nazionale Settore Pace Nonviolenza e Solidarietà

Attraversando a passo sostenuto ma con lo sguardo attento le periferie delle nostre città o i vicoli decadenti dei "centri storici", scorgiamo spesso ambienti degradati. Luoghi carenti di sani spazi di aggregazione, reticoli oscuri che producono marginalità. Quartieri dove si respira povertà, scarsa scolarizzazione, assenza o atavico disinteresse delle Istituzioni. In questi *habitat* naturali della malavita organizzata, i nostri ragazzi crescono per strada, nel rischio costante di imboccare percorsi distruttivi. Di fronte a un pericolo di tale gravità, dovremmo metterci in discussione, tentando di trovare le risposte ad alcuni fondamentali interrogativi. Per quale motivo, ancora oggi, l'ignoranza, l'incuria, la mafiosità attecchiscono fra i giovani? Perché le mafie riescono ad arruolare i giovani e sottrarli alla società civile? Perché lo Stato osserva in silenzio, mentre l'antimafia sociale, che è prevenzione dei fenomeni criminali attraverso l'educazione della legalità, è lasciata alle sole associazioni

laiche presenti sui cosiddetti territori a rischio? Perché anche la Chiesa, spesso, tace?

La risposta a questi interrogativi potrebbe sembrare facile da trovare nella premessa agli stessi. Ma un valido tentativo di comprensione della devianza minorile, ci richiede di andare oltre le diverse manifestazioni "epidermiche" del fenomeno, per assumere la problematica come unitaria, individuarne le cause prima, e le possibili cure poi.

Il nostro particolare scenario d'osservazione siano appunto gli ambienti di diffuso degrado sociale, laddove si ali-

mentano in modo naturale subculture devianti, come quella mafiosa, e che rappresentano un rischio per la personalità *in itinere* dei minori, che non abbiano intorno un adeguato contesto educativo.

Vivere in realtà di quel tipo, induce i minori, in ragione della loro immaturità psicofisica, ad uno stato di prostrazione sociale. Sofferenti per le carenze materiali e morali che devono subire, essi cresceranno coltivando dentro di sé l'idea di un luogo lontano dalla propria dimensione esistenziale, fatto di denaro, successo o più

semplicemente di affetti familiari, di rispetto e dignità. Tali standard culturali, così come vengono introiettati, saranno ad un certo punto rifiutati da quei minori, perché coscientemente considerati irraggiungibili. Perché quei ragazzi difettano in origine degli strumenti essenziali (retroterra economico, sociale ed educativo) per poter raggiungere gli scopi agognati, ed imboccano quindi percorsi "diversi" per conseguire la propria autorealizzazione. Atteggiamenti distruttivi, forme di vandalismo, reati contro la persona, mercificazione del proprio cor-



po, autolesionismo, sono i disperati, goffi e pericolosi tentativi di ottenere ciò che intimamente il minore è convinto di non poter avere. Sulla base di queste premesse, si può tentare di spiegare il fenomeno della devianza, attingendo ad una sintesi del pensiero di Merton, che nel 1938 riformulò il concetto durkheimiano di *anomia* (*discrepanza tra mezzi e fini*). Secondo Merton, il comportamento deviante nasce in un contesto sociale che prevede per i suoi membri mete strutturate, senza fornire a tutti i mezzi adeguati per conseguirle. La devianza risulta, quindi, una forma di "azione orientata allo scopo", il solo mezzo per alcune categorie di soggetti per accedere a certe mete. Esemplicando, se non tutti gli individui hanno uguale possibilità di successo economico con mezzi legittimi, tenderanno di raggiungere la stessa meta con altri mezzi, anche illegittimi. È facile riscontrare che lo scarto tra le aspirazioni e la quantità limitata di opportunità per soddisfarle tocca, per lo più, a coloro

che appartengono alle fasce più deboli della società. Le argomentazioni sociologiche, a questo punto, ci conducono al più familiare concetto evangelico di giustizia sociale ed alla inevitabile dicotomia tra giustizia e legalità. Tutti quei giovani che subiscono gravi carenze di diritti e di opportunità, tenderanno di soddisfare i propri bisogni e di raggiungere le proprie mete con ogni mezzo a disposizione. Cercheranno di ottenere giustizia e, pur di averla, spesso, percorreranno la via del crimine. È chiaro che non si può legittimare la devianza, ma cercare di comprenderne l'origine, ci può essere utile per curarla. Una valida prescrizione medica reciterebbe: "presenza attiva dello Stato sul territorio al servizio del cittadino; capacità di progettare e progettarsi; lavoro in rete fra le diverse agenzie educative presenti sul territorio; promozione della cultura, dello sport; educazione alla legalità; educazione al lavoro". Una cura impegnativa da seguire, per i molteplici e indipendenti fattori positivi

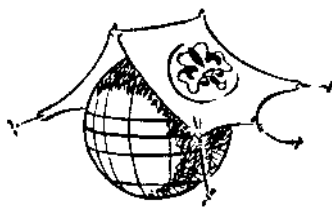
che si dovrebbero contemporaneamente combinare. Ma noi, che abbiamo scelto di essere scout per servire il prossimo, abbiamo gli strumenti educativi sufficienti per sanare quantomeno il disagio dei giovani che passano dai nostri gruppi (per quelli che ci girano attorno ci è richiesta un'attenzione in più!). Noi siamo in grado di convincere i ragazzi che, anche se provengono da famiglie diverse, sono tutti fratelli perché figli dello stesso Dio; che sono tutti uguali perché indossano la stessa uniforme; perché sudano tutti allo stesso modo, mentre scarpinano per i monti, e perché si stendono tutti a terra, in tenda, quando alla sera vanno a dormire. Noi ci impegniamo per fare giocare assieme ragazzi appartenenti a famiglie di "cosche rivali"; per riuscire a portare ad un campo di reparto tutti, tutti assieme, il figlio del dottore accanto al figlio dell'operaio disoccupato, senza curarci di uniformi sgangherate ed attrezzature riciclate. Noi sappiamo quanto sia importante avere quei ragazzi con

noi, tenerli lontani dalla loro casa, dai loro distorti modelli di riferimento, e spendere ogni giornata a costruire con loro cucine di fango e a cucinare pranzi scotti, per trasformare la loro aggressività in forza, così che la vita non li schiacci. Noi possiamo far sentire a quei ragazzi che sono "amati" e possiamo insegnare loro a credere che, se i blocchi di partenza non sono per tutti sulla stessa linea, si può recuperare in corsa ed arrivare comunque alla meta desiderata. Senza prendere scorciatoie e senza utilizzare mezzi illegittimi, perché noi sappiamo che, se si fa del proprio meglio, nulla è impossibile! ■

BIBLIOGRAFIA

- Cartella B.**, "Anche una sola persona conta", Tesi di ricerca in sociologia della devianza, Master in "Criminalità, devianza e sistema penitenziario", anno 2005
Analisi storico ambientale, Progetto educativo 2004 – 2007 del gruppo scout "Reggio Calabria 15"
Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili-Pedagogia interpretativa e linee d'intervento*, La Nuova Italia, 2000
C. C. Agape, Osservatorio Meridionale, *Quale scuola contro la Mafia?*, Amm. Prov. RC, 1990
Cipriani P., *Nessuno escluso, mai-Italo Calabrò prete del Sud*, Ed. La Meridiana, 1999
Cloward R. A., Ohlin L. E., *Teoria delle bande delinquenti*, Bari, Laterza, 1965
Cohen A., *Ragazzi delinquenti*, Feltrinelli, 1990
Merton R. K., *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, 1968
Williams III F. P., McShane M. D., *Devianza e Criminalità*, Mulino, 1999





uno sguardo fuori

Rondine, cittadella della Pace e tanto altro ancora...

Rondine, cittadella della Pace

Rondine è una piccola città toscana che si trova sulle rive dell'Arno, in Provincia di Arezzo, e che ospita da 10 anni una realtà concreta sul tema della pace. Dal 1997 infatti l'Associazione "Rondine, Cittadella della Pace" ha costituito uno Studentato internazionale formato da giovani provenienti da territori in conflitto e zone di guerra che sperimentano una vita di convivenza, di formazione e di studio. Scopo dello Studentato è quello di consentire agli studenti, una volta completato il ciclo di studi (corso di laurea o master), di rientrare nel Paese di origine per testimoniare quanto appreso a Rondine, ovvero la concreta possibilità del dialogo, della riconciliazione e della pacifica convivenza, anche con il "nemico".
Per ogni info: Ufficio Stampa Associazione "Rondine, Cittadella della Pace"

Silvia Poledrini

tel: 0575 299666

cell: +39 349 4763830

ufficiostampa@rondine.org

www.rondine.org

Concorso Veronafil "progetto giovani"

L'Associazione Filatelica Numismatica Scaligera e il Circolo Unicredit Verona bandiscono, in occasione del Centenario della fondazione dello Scouting, un concorso a premi sul tema: "1907 - 2007:

cento anni di Scouting".

Il concorso è riservato agli alunni della scuola primaria e agli studenti della scuola secondaria di primo grado.

I ragazzi della scuola primaria parteciperanno con un elaborato in forma grafica (disegno, collage ecc.), mentre gli studenti della scuola secondaria con un tema sull'argomento, che potrà essere integrato da disegni, immagini e materiale pertinente. Gli elaborati, che dovranno riportare i dati identificativi del concorrente e l'indicazione della scuola di appartenenza, dovranno essere inviati - entro e non oltre il 10 novembre 2007 - al seguente indirizzo: **Associazione filatelica numismatica scaligera - c.p. 307 - 37100 VERONA.**

Tra tutti gli elaborati che verranno, ne verranno premiati quindici (dieci per i concorrenti delle scuole primarie e cinque per i concorrenti delle secondarie). I premi consisteranno in francobolli, monete, materiale per collezione e pubblicazioni. In ogni caso, a tutti i partecipanti, alle scuole che hanno aderito alla iniziativa, a tutti i concorrenti scout e ai Gruppi verranno riservati particolari riconoscimenti. I vincitori del concorso saranno premiati in occasione della 109 VERONAFIL (7, 8 e 9 dicembre p.v.) presso lo stand "Progetto Giovani" e i risultati verranno pubblicizzati sulle riviste specializzate.

Il bando del concorso è disponibile anche sul sito:

www.veronafil.it

Fiori di strada

L'associazione Fiori di Strada è nata un anno fa' per volontà di un nutrito gruppo di volontari, tra cui avvocati, medici, psicologi e operatori sociali. Oggi, a Bologna e non solo, rappresenta un punto di riferimento importante per centinaia di ragazze sfruttate e costrette a prostituirsi, ma anche per tutti coloro (associazioni, operatori e volontari) che sono sensibili a queste problematiche e sono impegnati attivamente nella lotta contro la tratta.

In un anno Fiori di Strada ha permesso a 31 ragazze di fuggire dai propri sfruttatori.

Le ragazze, provenienti da paesi diversi e prive di qualsiasi rete di protezione, sono tornate a una vita normale, hanno abbandonato la vita di strada e in molti casi sono riuscite a tornare nel proprio paese di provenienza.

Sono state fornite centinaia di consulenze legali. Nei casi richiesti le ragazze sono state seguite anche in via giudiziale a titolo assolutamente gratuito. Ogni mese Fiori di Strada realizza una media di 20 accompagnamenti sanitari.

Fiori di Strada collabora attivamente con tutte le Forze dell'Ordine presenti sul territorio. Grazie a questa collaborazione sin dalla sua nascita Fiori di Strada ha contribuito ad assicurare alla giustizia numerosi sfruttatori, stupratori e delinquenti comuni.

Per saperne di più: www.fiori-di-strada.it

Giornata per la salvaguardia del Creato

La Chiesa italiana ha celebrato il 1° settembre la seconda giornata per la salvaguardia del Creato. Il tema prescelto per questa Giornata del 2007: l'acqua, elemento importante, anzi decisivo, per la vita del nostro "pianeta azzurro".

Quasi un miliardo e mezzo di persone manca di un accesso adeguato all'acqua, mentre anche più numerose sono quelle cui manca una sufficiente disponibilità di acqua potabile. È una realtà che interessa soprattutto le regioni a più basso reddito, nelle quali, tra l'altro, l'accesso all'acqua può spesso scatenare veri e propri conflitti. Come nota Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2007: "All'origine di non poche tensioni che minacciano la pace sono sicuramente le tante ingiuste disuguaglianze ancora tragicamente presenti nel mondo. Tra di esse particolarmente insidiose sono (...) le disuguaglianze nell'accesso a beni essenziali, come il cibo, l'acqua, la casa, la salute".

Queste gravi e complesse problematiche sollecitano, in primo luogo, le responsabilità dei governanti e dei politici, ma interpellano tutti in ordine al consumo individuale; tutti, infatti, siamo invitati a rinnovare i nostri stili di vita, nel segno della sobrietà e dell'efficienza.

www.chiesacattolica.it



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

IL GRANDE GIOCO DELLA PACE

Educare alla pace ed alla nonviolenza con il metodo scout

Agesci settore Pace
Nonviolenza Solidarietà
Ed. Fiordaliso, Roma 2007
Pag. 216, euro



La pace sembra una tematica difficile: come far affrontare nelle nostre attività un tema apparentemente così astratto e "lontano"?

Niente paura, il metodo scout offre ottime risorse per educare alla pace e alla nonviolenza. Ecco perché nasce "Il grande gioco della pace. Educare alla pace ed alla nonviolenza col metodo scout": un libro per rovesciare il luogo comune che la pace sia una dimensione astratta. La pace ci riguarda da vicino, nella realtà di tutti i giorni, nelle relazioni con gli altri e con l'ambiente circostante; ma anche nei cerchi di famiglia felice, nella squadriglia, nella strada, nella comunità, nel servizio... "La pace è un argomento di grande attualità, non solo "di moda" ma imprescindibile per poter convivere su questa terra".

Curato dal settore Pace Nonviolenza e Solidarietà, il volume costituisce uno strumento di riflessione e di approfondimento sulle tematiche della pace e della nonviolenza.

Nella prima parte vengono presentati il pensiero di B.-P. sulla pace, la storia del settore PNS, i documenti prodotti da WAGGGS e WOSM sui temi dell'educazione alla pace e alla nonviolenza; la seconda parte fornisce numerosi spunti per preparare attività e

un'occasione di rileggere le potenzialità del metodo scout. La terza parte offre approfondimenti su diversi temi di grande attualità: dai diritti umani al disarmo, dall'obiezione di coscienza alla legalità, dai conflitti alle buone abitudini per un mondo migliore, insieme a una ricca bibliografia. Un libro da leggere per capire che anche noi siamo giocatori in prima linea nel grande gioco della pace.

Nicoletta Daminato

IL VENTO E LA ROCCIA

Anna Maria Feder Piazza, un'educatrice ribelle

Gian Domenico Mazzocato
Ed. Paoline, Milano 2007
Pagg. 248, euro 14,00



Desidero una sola cosa per me: avere la coscienza di avere dato ogni giorno a chi mi era intorno tutto quello che avevo.

lo che avevo.

Anna Maria Feder Piazza: una vita vissuta sul crinale, da una parte il rischio del narcisismo e dall'altra il rischio della disperazione per l'impossibilità di essere all'altezza del bisogno di Assoluto per sé e per gli altri che la divorava. Anna Maria Feder Piazza è riuscita a camminare su questo crinale. Ne esce il ritratto di una donna che ha fatto dell'educazione una missione senza scampo.

Anna Maria Feder Piazza (1933-1987), marchigiana di origine, è la fondatrice dello scautismo femminile a Treviso e figura di spicco nella vita culturale e sociale della città veneta, diventata la sua città. Donna colta e raffinata, ha

ispirato e indirizzato l'arte di un grande pittore e incisore come Francesco Piazza, suo marito. Lei *il vento*, sempre in movimento, capace di scompaginare tutto; lui *la roccia*, la stabilità. Ha dato origine, alla periferia di Treviso, alla *Stanzetta*, molto più di un semplice salotto letterario: un luogo privilegiato di dialogo.

PRONTO... CHI CLICCA?

Pedofilia e internet

Pagg. 64, offerta libera

Ogni anno, molti bambini sono vittime di abusi e atti di sfruttamento sessuale compiuti da adulti. Il libro affronta il problema pedofilia e internet sotto un duplice aspetto, quello delle famiglie che si chiedono cosa fare per sostenere e difendere i propri figli che navigano in internet e quello della protezione dei bambini che su internet sono protagonisti, loro malgrado, nell'ambito di certi siti.

La pubblicazione contiene gli atti di un Convegno che si è svolto ad Acquaviva delle Fonti e Santeramo in Colle nella primavera 2001, su iniziativa del coordinamento cittadino della Caritas diocesana, dell'Associazione di volontariato Oratorio S. Maria Maggiore e dell'Associazione permanente di Solidarietà, tutte di Acquaviva delle Fonti. Copie della pubblicazione possono essere richieste alla Aries & Virgo Grafica con sede in Acquaviva delle Fonti, via Fratelli Selvaggi 5 (Tel. 080 767682), versando un contributo volontario, che sarà interamente versato alla Caritas cittadina per il proseguimento dell'impegno a favore delle fasce più deboli della società.

CALENDARIO SCOUT 2008
Giorni di pace

Novità



È la pace il tema del calendario scout 2008, curato nei contenuti dal Settore Pace Nonviolenza Solidarietà dell'Agesci. Le immagini in bianco e nero in cui spicca il colore di alcuni elementi simbolici e le dodici parole-chiave ricordano di mese in mese i nomi concreti della pace e raccontano momenti di attività realizzati dal Settore PNS nell'ambito dei progetti promossi dall'Associazione: relazioni e conflitti, fraternità internazionale, legalità e giustizia, solidarietà, partecipazione, tutela dell'ambiente, nonviolenza, obiezione di coscienza, dialogo, sobrietà, diritti umani. È il volto dell'Agesci che afferma la propria speranza in un mondo migliore, giocato attraverso l'impegno educativo. Una novità accompagna il nuovo calendario: si tratta di un opuscolo che presenta spunti di approfondimento sui temi proposti mensilmente, testimoni, attività, e progetti realizzati dal Settore Pace Nonviolenza Solidarietà. Anche per il 2008, è indetto tra i Gruppi Agesci il concorso calendario, che premierà con buoni acquisto da spendere presso gli Scout Shop, chi riuscirà a vendere il maggior numero di calendari, in rapporto al numero dei censiti.





Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Immagine e sostanza

Cara redazione di PE, la domanda che verrebbe da farsi è: quando impareremo? Anzi, quando impareranno i nostri vertici nazionali a stare distanti dalla politica? E non intendo con questo dire che dobbiamo rimanere distanti dall'operare nei quartieri, o dallo svolgere la nostra azione sociale sul territorio.

Alla grande cerimonia del Circo Massimo del 1 agosto 2007, l'Alba del Centenario, era proprio indispensabile invitare tanti ministri del governo italiano? Io credo di no. Tanto più che stiamo parlando di un governo, quello presieduto autorevolmente da Romano Prodi, che più di una volta ha assunto posizioni distanti, per non dire contrarie, rispetto alla Chiesa cattolica.

E infatti, leggendo i giornali del 2 agosto, la contraddizione che era sfuggita a chi ha invi-

tato i Ministri Melandri e Fioroni con il Presidente Prodi, non è sfuggita invece a quanti hanno voluto rappresentare il nostro premier in prima pagina sul Corriere della Sera mentre, vestito da scout "bolle in pentola" un sacerdote. C'era proprio bisogno di accostare l'immagine dell'Agesci a quella di un governo che, pur legittimamente, non ha rinunciato ad attaccare le strutture ecclesiastiche neanche nel giorno nel quale si festeggiava il Centenario dello scautismo? Credo ancora di no. Aggiungo che l'immagine dell'Agesci esce a mio parere doppiamente danneggiata da questa vicenda: in primo luogo perché ci lega a una precisa parte politica, inoltre ci accomuna a tutte quelle associazioni che vivono la loro matrice cattolica in modo superficiale. E credo ahimè che agli occhi della gente comune una vignetta sul Corriere della Sera valga, in negativo, più di cento documenti sulla famiglia, per

quanto essi possano racchiudere contenuti profondi e apprezzabili.

Concludo invitando tutti a riflettere, spero proficuamente. Saluti

Antonio Martino

Bologna 1

martinoantonio@yahoo.it

Ci sta a cuore la famiglia

Prosegue il dibattito in tema di famiglia, con due contributi di segno opposto.

Alcuni spunti riguardo i dubbi sollevati da Francesco del Roma 26 (PE 4/2007, pag. 30):

– “Siamo veramente convinti che solo nella famiglia fondata sull'unione stabile di un uomo e di una donna i figli nascano e crescano in una comunità di amore e di vita”. Io direi di sì! Se due persone hanno un rapporto di amore, non temono di legarsi con un legame che è segno di stabilità e sicurezza anche per i figli;

– “Siamo veramente convinti che senza un legame stabile di un padre e di una madre crescano le difficoltà?”. Direi di sì. Le difficoltà si possono creare comunque, ma la parola “instabilità” ha un significato...

– “I DICO non tolgono niente alla famiglia, semplicemente aggiungono qualcosa ad un vuoto legislativo”. I DICO sono inutili proprio perché non c'è un vuoto legislativo. Le coppie eterosessuali che convivono non hanno bisogno dei DICO, altrimenti contrarrebbero un matrimonio civile (se proprio non vogliono quello religioso) e avrebbero tutti i diritti “di famiglia”. Non si sposano forse per-

ché temono i doveri che ne derivano? Che le coppie omosessuali, invece, si vogliono trattate al pari della famiglia, è una profonda ingiustizia. Perché lo Stato dovrebbe sancire un'unione che non gli interessa? Si preoccupa della famiglia perché garantisce la generazione, l'educazione e il sostentamento di nuovi figli che permettono allo Stato di continuare nel tempo. Cosa che le coppie omosessuali non possono fare... sarebbe una violazione del principio di uguaglianza (tanto sbandierato) trattare situazioni diverse in modo uguale. Per approfondire, consiglio il libro “Unioni di fatto, matrimonio, figli tra ideologia e verità” (Carlo Casini - Società Editrice Fiorentina). A parte tutto... se la “C” in Agesci ha un senso per noi, ricordiamo che “Dio creò l'uomo a sua immagine; maschio e femmina li creò” (Gen 1,27). Siamo immagine di Dio quando siamo uomo e donna uniti da un amore che può generare vita. Nella responsabilità di essere immagine di Dio troviamo la risposta per credere nella famiglia!

Fabrizio

Ostiano 1

fmspino@virgilio.it

Esprimiamo il nostro dissenso per l'adesione al Manifesto Più Famiglia e Family Day. Anche noi riteniamo che la famiglia sia *bene umano fondamentale* e che *la difesa della famiglia fondata sul matrimonio sia compito primario per la politica e i legislatori*. Ciò non implica per noi *che siano sufficienti la libertà contrattuale ed eventuali in-*

Rettifiche

A seguito della segnalazione di alcuni lettori, il Centro documentazione Agesci precisa che al Jamboree di Maratona (Grecia) del 1963, il Contingente ASCI partecipò sotto la guida di Gino Armeni (e non di Osvaldo Monass, come erroneamente indicato nel n. 3/2007, pag. 12).

Don Giorgio Basadonna, con la sua consueta modestia, ci segnala che il titolo di Monsignore che gli abbiamo attribuito sul numero 4/2007 non gli appartiene ...con o senza titolo, don Giorgio resta comunque un punto di riferimento!



lettere in redazione



terventi sul codice civile per dare una risposta esauriente alle domande poste dalle convivenze non matrimoniali.

La Nota a riguardo della famiglia fondata sul matrimonio della CEI dice: *Affidiamo queste riflessioni in particolare a quanti hanno la responsabilità di fare le leggi, affinché si interrogino sulle scelte coerenti da compiere.*

I vescovi affidano ai politici cristiani di discernere secondo la coscienza di ciascuno (nel rispetto del magistero della Chiesa).

Il Manifesto indica invece una scelta contraria al disegno di legge sui DICO ed esclude posizioni che i politici cristiani possono legittimamente assumere.

La lettera dell'Agesci è contraddittoria: si promuove un'iniziativa, e si mette in guardia dall'utilizzare l'uniforme.

L'impressione è quella di una

forte pressione esterna, cui non si sia potuto dire di no. Se così fosse, sarebbe grave, e contrario alla pedagogia scout del Patto associativo.

Forse ci siamo appiattiti su posizioni che non considerano la complessità del tema, tradendo la vocazione ad approfondire, per uno schiarimento non giustificabile con la nostra appartenenza ecclesiale. Forse si è persa una buona occasione per esprimere una visione critica dell'impegno cristiano in politica, e dei rapporti che ci legano alla gerarchia ecclesiastica.

Marco Bertoli Conselve 1, Giovanna Chinellato Chirignago 1, Laura Chinellato Chirignago 1, Valentina Codemo Conselve 1, Isabella Concina Padova 8, Matteo Duranti Viterbo 5, Ermanno Furlan Zero Branco 1, Ferdinando Longhin Conselve 1, Marco Luise Conselve 1, Da-

niele Paccini Savona 7, Alice Paolin Padova 8, Marina Pavanello Conselve 1, Alice Pettenella Padova 7, Davide Pettenella Padova 7, Alessandra Ruggero Padova 7, Mirko Tognon Padova 8, Alessandro Scandaletti Padova 1, Lisa Sguotti Conselve 1, Maria Chiara Totaro Pistoia 3, Alberto Vomiero Padova 7, Tommaso Zulato Conselve 1, Ferdinando Beldi ex Zona Vicenza Tre Valli, Daniela Battisti ex Padova 8

I nostri insostituibili ragazzi

Cara P.E. siamo due capi del Veneto e ti scriviamo in merito alla bella lettera di don Romano Nicolini riportata nel numero 3/2007.

Crediamo che don Romano abbia colpito nel segno ri-

guardo la pesantezza della struttura della nostra Associazione.

Secondo noi, alla base si sente parecchio la difficoltà di tirare le fila tra tutte le incombenze e le normative dell'Agesci/istituzioni e altro. Basti vedere cosa bisogna fare per fare un campo di reparto o una route di clan.

Un altro problema che vivono i nostri Gruppi sono le disponibilità dei capi delle nuove generazioni perché la maggioranza sono studenti, e tra Erasmus, stage, sport e altro aumenta la difficoltà di programmazione per la gestione delle unità anche nell'anno in corso (una volta si chiedevano almeno tre anni di disponibilità).

D'altronde la struttura Agesci chiede di progettare a ogni livello e così i progetti di Zona e di Regione vengono a sommarsi (se non a sovrapporsi) a quelli già impegnativi di gruppi e unità.

Se B.-P. tornasse oggi non troverebbe molto spazio per l'avventura, così come non la trovano i bambini e i ragazzi che se la svignano sempre più frequentemente. È vero anche che genitori sempre più paurosi e iperprotettivi e strani diritti (vedi privacy?) rendono tutto molto più difficile.

Ma per quello che dipende dall'Associazione, servirebbe davvero una mano a livello normativo per dare la possibilità ai Gruppi di poter vivere l'avventura con meno lacci possibili.

Crediamo che il bene ultimo dell'Agesci non dovrebbe essere l'Associazione stessa, ma i nostri insostituibili ragazzi. Un saluto fraterno

**Camoscio generoso
e Puma saggio**

Gradigiano 1 - Chirignago

Importanza del servizio

“È buffo. Quei gabbiani che non hanno una meta ideale e che viaggiano solo per viaggiare, non arrivano da nessuna parte, e vanno piano. Quelli invece che aspirano alla perfezione, anche senza intraprendere alcun viaggio, arrivano dovunque, e in un baleno.” (Richard Bach, “Il gabbiano Jonathan Livingston”)

Credo che la nostra scelta di servizio stia proprio in mezzo. Penso a Giulio, capo scout: nei suoi voli con il deltaplano sopra la Calabria narra delle bellezze di questa terra e si chiede da lassù dove sono gli abitanti, cosa fanno. Durante il volo pensa al suo “essere” scout, alla sua scelta di servizio permanente ma pensa cosa fanno gli altri abitanti, perché anche loro non volano, non si adoperano per migliorare la propria terra. Come mai lasciamo che altre persone si approfittino della moltitudine, si autoproclamino i tutori di altri, commettano ogni tipo di nefandezza e orrore per appropriarsi di questa bella terra di Calabria?

Credo che la domanda di Giulio sia lecita ma, soprattutto, rappresenti la realtà. È vero, forse esistono diversi modi di intendere il servizio, ma penso

si dovrebbe almeno tentare di sedersi sul quel deltaplano, come Giulio, e iniziare un volo che permetterebbe a ognuno di noi di capire come stanno realmente le cose.

Gli scout in Calabria fanno molto e molti sono quelli che hanno capito, ormai da tempo, che la propria azione educativa deve essere condivisa con tutte le persone della Calabria.

Il nostro Vescovo Mons. Nunnari ci ha definiti “luce del mondo”. Ognuno di noi come capo in servizio credo debba essere luce del mondo che si autoirradia e che a sua volta irradia e viene irradiato da altri.

Mi vengono in mente le parole di Fabio, altro capo scout. Fabio disse non ha senso stare ad aspettare che altri facciano le cose per te, saresti un cattivo esempio. Ogni scelta, ogni obiettivo viene da una coerenza personale innegabile che determina anche una scelta di servizio permanente con l'aiuto di Dio.

**Vinicio Nigro
Mendicino 1**



Uniforme?

Ai quesiti specifici di Marco, rispondono Capo Guida e Capo Scout. Resta aperta al dibattito la questione dell'uniforme come mezzo di comunicazione.

Recentemente molti *media* hanno presentato il Centenario dello scautismo con immagini di iscritti nell'AGESCI: però, neppure in occasioni "ufficiali" o "di immagine esterna", l'uniforme associativa era sempre indossata *in modo appropriato*, bensì lo era *a modo proprio* del singolo associato.

La valenza formativa e pedagogica dell'uniforme è indiscutibile: è elemento di unificazione nell'unità e mezzo per acquisire il senso di appartenenza al movimento scout e per identificarsi con i suoi ideali e valori, a tutte le età. Peraltro essa deve essere funzionale e soprattutto essenziale.

Purtroppo la diffusa "personalizzazione" dell'uniforme, spesso sfociante in sciattezza, ne fa perdere i caratteri fondamentali di uniformità e uguaglianza: ritengo che, se *uniforme* è, sia uniforme ossia completamente, solamente e assolutamente quella ufficiale dell'Associazione.

Propongo dunque di sensibilizzare tutti a togliere gli oggetti "personalizza(n)ti" (estemporanei o casuali distintivi non ufficiali e/o spille e gingilli vari) dall'uniforme indossata e, nell'ottica dell'essenzialità, di eliminare ufficialmente i distintivi che poco servono dal punto di vista dell'appartenenza allo scautismo o alla progressione personale dell'iscritto, quali quelli "differenzianti" WOSM e

WAGGGS e analogamente anche quello FIS (è l'AGESCI che fa parte di tali organizzazioni), e di riconsiderare l'opportunità di mantenere il copricapo, segnatamente il cappellone di foggia boera, certamente suggestivo e sentimentalmente nei nostri cuori ma anche anacronistico, pur se diventasse di colore blu.

La Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi, infine, dovrebbe sorvegliare ancora di più la qualità dei capi ufficiali dell'uniforme e i prezzi, alti rispetto alla qualità percepita o riscontrata e talvolta adottati come insostenibili economicamente a scusante del mancato acquisto (un eventuale autofinanziamento nel Gruppo potrebbe aiutare a evitare che l'"uniforme" diventi "divisa").

Buona strada!

Marco Galfré
Cuneo 7

Caro Marco,
innanzitutto grazie per aver

toccato argomenti che apparentemente sono formali ma che rispecchiano una necessaria attenzione che ogni scout dovrebbe porre quando indossa l'uniforme. Abbiamo già in passato rivolto un appello ai nostri associati affinché l'uniforme sia indossata correttamente e il fazzolettone non divenga un albero di natale.

La personalizzazione dell'uniforme offre peraltro un'immagine sciatta della persona ma soprattutto propone alla gente comune un'idea di Associazione disordinata e poco attenta allo stile.

Ti assicuriamo che non smetteremo di insistere su questo argomento.

Per quanto poi riguarda le osservazioni che fai su particolari dell'uniforme ti confermiamo che:

- i distintivi delle organizzazioni mondiali sono previsti dal regolamento organizzazione all'art. 29
- il distintivo "Italia" è regolato dall'art. 28;
- il cappellone è di colore

grigio in quanto il Consiglio generale nel corso della sessione 2005 non ha approvato il cappellone blu. Ci sentiamo di non condividere l'inutilità del cappellone...quando piove?

Per quanto riguarda poi i compiti della Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi, il suo lavoro si svolge in accordo con la Fiordaliso e le azioni volte al miglioramento della qualità dei prodotti sono fatte insieme. Peraltro da parte della stessa Commissione sono state avviate da qualche tempo una serie di attività per monitorare meglio il lavoro dei fornitori e la qualità della produzione (*vedi alle pagine 39-40 di questo numero di PE*).

Ti giunga il nostro più fraterno buona strada

Dina Tufano
La Capo Guida
Eugenio Garavini
Il Capo Scout

Precariato

Gentile Redazione,

scrivo per sensibilizzare i capi su una problematica che influenza e influenzerà l'associazione sempre di più. Parlo del precariato, di quei tanti capi o rover/scolte che, finita l'università o gli studi superiori, si ritrovano sempre più spesso a una difficile scelta fra lavoro precario e scelta di servizio associativo.

Contratti interinali, co.co.pro., tirocini non retribuiti, ferie difficilmente programmabili (quando vengono date), luogo di lavoro che a volte non è la stessa città dove si vive e/o si fa servizio, fanno sì che molti capi debbano rinunciare al servizio, a causa dell'impossibilità che dà il lavoro precario di organizzare la propria vita.

Questo ricade direttamente sul numero dei capi disponibili a fare servizio continuativo: come associazione dovremmo rifletterci seriamente e

dispiace vedere che, nell'elaborazione e approvazione del nuovo iter di formazione capi, non si sia tenuto conto di questa realtà allungando i tempi della formazione, aggiungendo altri eventi formativi obbligatori (CFP) a cui partecipare, senza tener conto di positive esperienze, come quelle della mia regione (Emilia-Romagna) nella gestione dell'ormai passato iter di formazione.

Sono certo che ci sono anche capi (e ne ho l'esempio nella mia comunità) che, pur con un lavoro precario, riescono a fare scelte di servizio coraggiose, ma mi chiedo se questa situazione sarà sostenibile anche in futuro.

Francesco Santini
Capogruppo San Lazzaro La Mura 2
poeung@tiscali.it

Dubbi sul noviziato

Ripensando alla verifica di fine anno della Branca R/S, e a quanto detto dal capo clan a proposito della scarsa interazione fra clan e noviziato, mi sembra di aver capito che c'è di base una piccola divergenza di vedute.

La visione vista dal clan è di considerare il periodo del noviziato come il primo anno di clan, mentre dalla parte del noviziato è vista come un anno dedicato alla decisione di entrare o meno, nel clan.

Un anno dedicato alla formazione dei ragazzi, per accettare o meno questa decisione/impegno, si potrebbe dire che è troppo, che si può fare anche in meno tempo e dedicare il resto alla integrazione col clan e questo credo sia un compito della comunità capi decidere cosa è meglio fare, tenendo conto delle problematiche interne o delle tradizioni del gruppo. Personalmente non credo che un anno sia troppo da impegnare in questa decisione, anzi!

Sono talmente tante le sfaccettature da chiarire che un anno forse è poco.

Regole, stile, impegno, servizio, testimonianza, valori, fede, politica, sociale, ri-

chiedono approfondimento e scoperta, cose che "vivranno" profondamente in clan...se hanno scelto, se hanno deciso di farle proprie.

Far fare ai novizi attività di clan, anche se in parte, non è un modo per andare avanti, ma di evitare il problema di scegliere, perché di fatto è mettere i ragazzi nella condizione di trovarsi già dentro una scelta non fatta e la conseguenza è quella di trovarsi con un clan sì numeroso, ma con carenze strutturali e partecipative, in altre parole, di trovarsi con ragazzi che non sanno che cosa stanno facendo, costringendo i capi responsabili a lavorare e ritornare continuamente su problematiche basilari, riprendendo sempre gli stessi discorsi, impedendo alla comunità di "cercare" di volare alto.

Non è mia intenzione provocare nessuna polemica, con questo scritto ho cercato di esprimere quello che ho capito e lo esterno per un confronto che possa essere utile a me e a chi è interessato all'argomento, ripeto nessunissima polemica da parte mia.

Ciao a tutti

Nello
Busto Arsizio 3

Pace? Pace! Pace!

Non cessate di educarvi alla pace

"Mannaggia il diavoleto che ci ha fatto litigar... Pace? Pace! Pace"

Afferro col mignolo della mano destra quello di mia sorella. Il codice presente tra noi rende il gesto non troppo inusuale. Le due dita si intrecciano, ondeggiano nell'aria accompagnate da un movimento accentuato delle braccia, per poi liberarsi e strappare un sorriso, al termine della filastrocca di cui sopra, rigorosamente pronunciata all'unisono. Pace è fatta! Così, miriadi di volte, l'ordine è stato ricomposto tra noi.

Credo che nessuno mai mi abbia spiegato nel dettaglio il significato della parola Pace. Probabilmente, per quella complessità del linguaggio di sentimenti ed emozioni che ci fa apparire altrettanto assurdo tentare di spiegare cos'è Amore: si potrebbe elencare tutta una serie di sostantivi, ricorremmo ad un copioso bagaglio di aggettivi e di immagini suggeriteci dalla memoria che di esso abbiamo - *Deo gratias!* - accumulato, ma nessuna perifrasi verbale potrebbe rendere, davvero, l'esperienza dell'Amore. Certo, ben meno arduo sarebbe elencare cosa amore non è, ma per esso talvolta si spaccia. Ne avremmo di materiale utile a un'elencazione, tuttavia questo non ci esimerrebbe dalla difficoltà di distinguerne le 'imitazioni', presenti dentro e fuori di noi. Analogamente, possiamo soltanto tentare di spiegare, procedendo per negazioni, cosa sia la Pace. Di certo è assenza di guerra. Di più: è assenza della volontà di conflitto. Destabile affermazione, in un'epoca - ve n'è mai stata una diversa che non sia soltanto una trovata pubblicitaria? - segnata dal conflitto generazionale, culturale, politico... e in cui persino la parola 'pax' è scimmiettata dalla neoformazione 'pacs' che tutto lascia presupporre fuorché serenità. Non mi illudo che si pos-

sa essere sempre nella Gioia, ma voglio poter credere che si possa essere nella Pace. Convinca che, come tutte le cose preziose, sia una conquista non mai pienamente raggiunta, sebbene lo stesso tendervi rappresenti già la metà. Ancora, dunque, un processo analogo all'Amore, che lo si conosce solo se ricevuto e ridonato, nel superamento del proprio egoismo.

A ben pensare, Pace e Amore hanno in comune più di quanto immaginassi! E sebbene la parola 'amore' sia assai inflazionata e con essa talvolta si giustificano azioni di inaudita ferocia, a nessuno salta in mente di bandirla dal vocabolario. Perché allora parli riguardo non è destinato alla 'pace'? Leggo, infatti, che per "abuso della parola" il coordinatore della marcia che si terrà il prossimo 7 ottobre nella mia amata terra ha deciso di dare un nuovo nome all'iniziativa: "Marcia Perugia-Assisi: tutti i diritti umani per tutti". Confesso il mio totale disappunto, sebbene sia alquanto agorafobica e vi abbia partecipato solo una volta, con il mio clan e la comunità capi: un'esperienza interessante e che suggerisco di sperimentare, soprattutto se inserita in una riflessione sulla Legalità, la Giustizia e... la Pace! Mi rincuora sapere che l'Agesci non abbia le stesse idee di Lotti e abbia invece il coraggio - perché di questo si tratta! - di dedicare il calendario 2008 alla Pace nel tentativo di declinarne alcuni aspetti: dialogo, solidarietà, sobrietà, diritti umani, fratellanza internazionale, partecipazione, tutela dell'ambiente...

Che partecipiate o meno quest'anno alla Marcia per la Pace attraversando le strade della mia città, per favore, non cessate di educarvi e di educare ad essa...non sarete soli!

Elena Lovascio
Formica Affabile

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Rapporto di coppia
- Ragazzi e maleducazione
- Roverismo e scoltismo
- Scouting cattolico
- Bicicletta e autonomia
- Spirito scout: Avvento e Natale
- Jamboree: verifiche

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIII - Numero 23 - 27 settembre 2007 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel settembre 2007.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana